
UNIVERSITÀ DI GENOVA
SCUOLA DI SCIENZE SOCIALI
DIPARTIMENTO DI ECONOMIA



Tesi di laurea magistrale in
Management

Rapporto Draghi:
“The future of European competitiveness”
Un’analisi fra prospettiva storica e visione futura

Relatore: Luca Beltrametti

Candidato: Stefano Montaldo

Anno accademico 2023/2024

Indice

Abstract	5
Introduzione	6
Capitolo I: L'Unione Europea: le radici storiche e le principali criticità del processo di crescita (1945-2000)	8
• I.1 La nascita dell'Unione Europea: dalle macerie della Seconda Guerra Mondiale alle prime forme di cooperazione	8
• I.2 L'evoluzione dell'Unione: Il Trattato di Roma e le prime politiche comuni	10
• I.3 Gli anni della crescita economica e le prime crisi: dagli anni '60 agli anni '80	12
• I.4 Gli allargamenti degli anni '90 e la creazione del Mercato Unico	14
• I.5 Le criticità strutturali della crescita europea: dal boom economico alle prime tensioni geopolitiche e sociali	15
Capitolo II: L'Unione Europea dall'Unione monetaria ad oggi (2000-2024)	18
• II.1 L'introduzione dell'euro e la crisi finanziaria globale del 2008	18
• II.2 Le risposte politiche ed economiche dell'UE: il Trattato di Lisbona e la riforma delle istituzioni	19
• II.3 L'allargamento verso l'est Europa e la Brexit: successi e sfide dell'integrazione	20
• II.4 Le crisi migratorie, il cambiamento climatico e le difficoltà degli ultimi anni.....	22
• II.5 Gli errori e le debolezze nelle politiche economiche e tecnologiche dell'UE.....	25
Capitolo III: L'Analisi del Rapporto Draghi: "The Future of European Competitiveness"	28
• III.1 Le sfide della competitività europea, l'analisi del report: Contesto	28
• III.2 Le sfide della competitività europea, l'analisi del report: Il percorso da seguire.....	29
• III.3 La stagnazione della produttività e l'innovazione tecnologica: il gap con gli Stati Uniti e altri competitor globali.....	41
• III.4 La transizione energetica: le opportunità e le sfide per l'Europa	48
• III.5 Maggior sicurezza per l'Unione Europea: Materie prime critiche, Difesa e spazio 51	
• III.6 Automotive: Il pilastro della crescita Europea dello scorso millennio	54
• III.7 Sostegno agli investimenti, modalità di finanziamento e mercati di capitali	59
• III.8 Concorrenza, riforma della Governance e sburocratizzazione dell'UE. Il punto di ripartenza	67
Capitolo IV: Riflessioni sui contenuti e prospettive future	77
• IV.1 "The Future of European Competitiveness", un punto di svolta?	77
• IV.2 Riflessioni conclusive	84
Bibliografia	86
Sitografia	87

Abstract

L'elaborato analizza le sfide economiche e le strategie per migliorare la competitività dell'Unione Europea, basandosi sul report "*The Future of European Competitiveness*" di Mario Draghi. Esso, si focalizza sulle problematiche strutturali dell'UE, come la stagnazione della produttività e il divario tecnologico rispetto alle principali economie globali. L'analisi si pone in ottica critica, volta a fornire spunti di riflessione su tematiche decisive per il futuro dell'Unione Europea, che troppo spesso vengono affrontate con superficialità. Passando da un'analisi storica all'attualità, si esplorano le cause di queste difficoltà e la situazione dell'UE in settori chiave legati all'innovazione tecnologica e la transizione energetica. In conclusione, si discute il futuro dell'Europa e delle principali soluzioni fornite volte a promuovere una crescita economica sostenibile per la competitività del "Vecchio continente".

The thesis examines the economic challenges and strategies for enhancing the competitiveness of the European Union, drawing on Mario Draghi's report "*The Future of European Competitiveness*." It focuses on the EU's structural issues, such as productivity stagnation and the technological gap compared to major global economies. The analysis adopts a critical perspective, aiming to provide thoughtful insights on pivotal topics for the future of the European Union. Through both historical and contemporary analysis, the thesis explores the root causes of these difficulties and the EU's position in key sectors related to technological innovation and the energy transition. In conclusion, it discusses Europe's future and the main proposed solutions aimed at fostering sustainable economic growth and boosting the competitiveness of the "Old Continent."

Introduzione

L'Unione Europea (UE) ha un percorso storico complesso e articolato che, partendo dalle sue origini nel secondo dopoguerra, ha portato a una profonda integrazione economica e politica tra i suoi Stati membri. Tuttavia, questo processo di integrazione, sebbene abbia contribuito alla stabilità e alla prosperità del continente, ha rivelato nel tempo criticità e fragilità strutturali che oggi necessitano di soluzioni concrete e innovative. Questo lavoro si propone di analizzare questo lungo cammino storico, le difficoltà emerse nel tempo e le possibili risposte per affrontare le sfide future, con particolare attenzione a quanto proposto nel report di Mario Draghi "The Future of European Competitiveness", il quale cerca di offrire una visione strategica per il rilancio della competitività europea.

Nel **Capitolo 1**, si inizia con una breve analisi storica delle radici dell'Unione Europea, esaminando la sua nascita dalle macerie della Seconda Guerra Mondiale e i primi passi verso una cooperazione interstatale. Dalle prime forme di collaborazione, come la Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio (CECA), fino alla firma del Trattato di Roma e alla creazione della Comunità Economica Europea (CEE), si delinea un percorso che ha portato alla costituzione di istituzioni comuni e alla progressiva integrazione economica. Questo capitolo evidenzia anche le difficoltà che l'Europa ha affrontato nel corso dei decenni, tra boom economici e crisi, fino agli anni 2000, identificando i principali punti di forza e debolezza del processo di crescita europeo.

Nel **Capitolo 2**, vengono ripercorse le tappe principali della storia recente dell'Unione Europea, come l'introduzione dell'euro e le conseguenze della crisi finanziaria globale del 2008, che hanno messo in luce diverse fragilità strutturali dell'UE, da cui sono scaturite una serie di riforme, tra cui il Trattato di Lisbona e la creazione di nuovi strumenti di governance economica. Contemporaneamente, si analizzeranno l'espansione dell'UE verso i paesi dell'Europa orientale e la complessa questione della Brexit, che ha rappresentato un momento decisivo nella storia dell'integrazione europea. Un focus particolare è dedicato alla crisi migratoria, al cambiamento climatico e alle problematiche legate alla sostenibilità, che costituiscono sfide fondamentali per il futuro dell'Unione.

Il **Capitolo 3** è il fulcro del lavoro, poiché è interamente dedicato all'analisi del report di Mario Draghi "The Future of European Competitiveness", con un'attenzione particolare alle tematiche dell'innovazione tecnologica, come trattato nel corso di studi che ha ispirato questa tesi. Questo report, redatto nel contesto delle crescenti difficoltà economiche globali e della stagnazione della produttività europea, affronta in modo dettagliato le problematiche strutturali che ostacolano la competitività dell'Europa rispetto ad altre grandi potenze economiche, come gli Stati Uniti e la Cina. Si analizzano le sfide legate alla bassa produttività, all'adozione delle nuove tecnologie, alla transizione energetica e alle rigidità del mercato del lavoro. Il report propone una serie di soluzioni strutturali per stimolare la crescita economica e promuovere l'innovazione tecnologica, sottolineando l'importanza di una leadership europea forte e coesa. Questo capitolo, arricchito da grafici e tabelle, offre un'analisi dettagliata delle proposte di Draghi per affrontare le sfide future.

Infine, nel **Capitolo 4**, si guarderà al futuro dell'Europa, esaminando le opportunità offerte dalle tecnologie emergenti, come l'idrogeno e l'intelligenza artificiale, che potrebbero rappresentare un punto di ripartenza per la competitività europea. Si analizzano le possibilità per l'UE di riconquistare una posizione di leadership globale in settori strategici, attraverso investimenti mirati e politiche lungimiranti, oltre alla necessità di una maggiore integrazione economica e politica per affrontare le sfide globali in modo efficace e coordinato.

Questa tesi, partendo da una prospettiva storica, arriva a una riflessione sulle prospettive future dell'Unione Europea, analizzando le problematiche emerse e le possibili soluzioni, con un focus particolare sul contributo del report di Draghi, che si propone come un punto di riferimento per le strategie economiche future dell'UE.

Capitolo I: L'Unione Europea: le radici storiche e le principali criticità del processo di crescita (1945-2000)

- *1.1 La nascita dell'Unione Europea: dalle macerie della Seconda Guerra Mondiale alle prime forme di cooperazione*

Alla fine della Seconda Guerra Mondiale, l'Europa si trovava devastata economicamente e socialmente, e il bisogno di evitare ulteriori conflitti era sentito con urgenza. Il continente aveva subito la distruzione di infrastrutture vitali, un elevato numero di vittime e profonde divisioni politiche. In questo contesto, emersero voci come quella di Altiero Spinelli e Ernesto Rossi, che nel 1941, durante il loro confino sull'isola di Ventotene, scrissero il "Manifesto per un'Europa libera e unita". Il manifesto sottolineava la necessità di una federazione europea per impedire nuovi conflitti e per garantire pace e stabilità. Secondo i due, infatti, come affermato nel testo, *"Il problema che in primo luogo va risolto e fallendo il quale qualsiasi altro progresso non è che apparenza, è la definitiva abolizione della divisione dell'Europa in stati nazionali sovrani"* (Spinelli e Rossi, 1941).

L'idea di un'Europa unita prese ulteriormente piede nei discorsi politici postbellici. Robert Schuman, Ministro degli Esteri francese, il 9 maggio 1950 presentò la cosiddetta "Dichiarazione Schuman", un piano per l'integrazione delle risorse di carbone e acciaio tra Francia e Germania, per prevenire futuri conflitti. Schuman uno dei pionieri dell'Unione Europea, descrisse la sua visione nel documento che costituirà la base fondante per la costituzione della stessa Unione come la conosciamo oggi in questo modo: *"By pooling basic production and by instituting a new High Authority, whose decisions will bind France, Germany and other member countries, this proposal will lead to the realization of the first concrete foundation of a European federation indispensable to the preservation of peace"* (Schuman, 1950).

Questa dichiarazione, come detto, portò alla creazione della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio (CECA) nel 1951, firmata da sei Paesi: Francia, Germania Ovest, Italia, Paesi Bassi, Belgio e Lussemburgo. La CECA fu considerata un successo e incoraggiò gli Stati membri a rafforzare la cooperazione economica in altri settori. Come

riportato nel sito del Dipartimento per gli Affari Europei, *“L’ambizione di Schuman divenne realtà attraverso la posa della prima pietra della costruzione comunitaria: sei Paesi europei - Francia, Germania occidentale, Italia, Paesi Bassi, Belgio e Lussemburgo - sottoscrissero il Trattato istitutivo della CECA, con l’obiettivo di introdurre la libera circolazione di carbone e acciaio”*¹.

L’obiettivo primario della CECA era quello di porre sotto una gestione comune le risorse strategiche del carbone e dell’acciaio, impedendo che una nazione potesse riarmarsi segretamente contro un’altra. Il trattato istitutivo fu firmato il 18 aprile 1951 e entrò in vigore nel 1952, stabilendo una cooperazione tra i sei Paesi fondatori, e l’istituzione de “l’Alta Autorità” sovranazionale e indipendente con poteri decisionali e controllo in materia. Questo segna il primo passo concreto verso un’Europa unita e pacificata.

Parallelamente, l’Europa stava vivendo i primi tentativi di cooperazione politica. Nel 1949 venne creato da 10 paesi dell’Europa Occidentale², il Consiglio d’Europa: un’organizzazione internazionale indipendente, con l’obiettivo di promuovere la democrazia, i diritti umani e lo stato di diritto. Il Consiglio d’Europa è stato il primo tentativo di integrare istituzioni comuni tra le nazioni europee del dopoguerra.

La nascita dell’Unione Europea si deve ad un lungo e molto complesso processo di collaborazione fra personalità e governi diversi aventi come scopo l’obiettivo di creare un’Europa pacifica e unita.

Durante il conflitto, emersero le prime idee di federazione, che portarono alla creazione della CECA; con esse l’Europa stava gettando le basi del suo futuro pensato per la cooperazione sia economica che politica, futuro che si è tradotto in una unione duratura.

¹ Dipartimento per gli Affari Europei. “La storia dell’UE in pillole”; Disponibile al sito: <https://www.affarieuropei.gov.it/it/normativa/approfondimenti-normativa/la-storia-dellue-in-pillole/> (consultato il 03 ottobre 2024)

² European Union, “Peace in Europe and the beginnings of cooperation” (1945-59); Disponibile al sito: https://european-union.europa.eu/principles-countries-history/history-eu/1945-59_en (consultato il 25 settembre 2024)

Come affermato dallo stesso Schuman: *"Europe will not be made all at once, or according to a single plan. It will be built through concrete achievements which first create a de facto solidarity."* (Schuman, 1950).

- *1.2 L'evoluzione dell'Unione: Il Trattato di Roma e le prime politiche comuni*

L'integrazione europea si rafforzò ulteriormente con la firma dei Trattati di Roma il 25 marzo 1957, che istituirono la Comunità Economica Europea (CEE) e la Comunità Europea dell'Energia Atomica (EURATOM)³. Questi trattati segnarono un passo fondamentale verso l'integrazione economica, creando un mercato comune e un sistema di cooperazione nel settore dell'energia atomica. La CEE aveva lo scopo di promuovere un mercato comune, progressivamente estendibile a settori economici diversi, basato sulla libera circolazione di persone, merci, servizi e capitali, rappresentando, quindi, un ulteriore passo verso un'unione economica che avrebbe progressivamente abbattuto le barriere commerciali tra i Paesi europei.

L'istituzione della CEE, come affermato da Dinan, fu sicuramente il più importante fra le due. Egli infatti afferma: *"The EEC (European Economic Community) Treaty was by far more important, so much so that term Rome Treaty soon referred exclusively to it"*. Questa, segnò anche l'inizio delle prime politiche comuni, come la Politica Agricola Comune (PAC), introdotta nel 1962. La PAC permetteva agli Stati membri di gestire collettivamente la produzione alimentare e garantire l'approvvigionamento di beni agricoli. La PAC è stata uno degli strumenti di maggiore successo per la crescita economica in Europa, permettendo ai Paesi di raggiungere livelli di produzione agricola senza precedenti. Questa, però, si porterà creerà anche notevoli problemi, relativi a enormi surplus produttivi con conseguente spreco alimentare.

Tuttavia, la nascita della CEE e delle politiche comuni non fu esente da alcune sfide. Il Trattato di Roma rappresentava un nuovo tipo di cooperazione sovranazionale che richiedeva ai governi nazionali di cedere parte della loro sovranità in favore di un organo

³ Dipartimento per gli Affari Europei. "La storia dell'UE in pillole"; Disponibile al sito: <https://www.affarieuropei.gov.it/it/normativa/approfondimenti-normativa/la-storia-dellue-in-pillole/> (consultato il 03 ottobre 2024)

comune. Questo portò a dibattiti intensi tra gli Stati membri riguardo alle questioni di governance e all'equilibrio tra interessi nazionali e collettivi. Dinan nel suo libro *“Europe recast: A history of European Union”*, spiega come la CEE rappresentasse una sorta di cambiamento radicale in quello che fino ad allora era stato il concetto cardine di cooperazione tra Stati europei. Essa, di fatto, dava vita a una struttura sovranazionale, che, in quel particolare e difficile contesto storico in cui si trovavano ad operare i capi di governo rendeva le trattative per la sua costituzione molto complicate e particolarmente lunghe. (Dinan, 2014).

L'obiettivo principale della CEE era quello di portare all'eliminazione delle barriere commerciali tra i Paesi membri creando così un mercato unico europeo in modo da facilitare lo scambio di beni e servizi, stimolando la crescita economica e aumentando la competitività dell'Europa su scala globale. Tuttavia, raggiungere tale obiettivo richiese tempo e numerose riforme, poiché gli Stati membri dovettero armonizzare le loro legislazioni economiche e fiscali.

Nel frattempo, il progetto EURATOM puntava a sviluppare il settore dell'energia atomica in Europa, garantendo l'approvvigionamento di energia e riducendo la dipendenza dalle risorse esterne. Questo era un settore strategico per l'Europa in crescita, poiché l'energia nucleare era vista come una delle chiavi per lo sviluppo industriale. Tuttavia, non tutti gli Stati membri erano ugualmente favorevoli all'energia nucleare, e questo portò a diverse tensioni durante la fase di implementazione delle politiche energetiche comuni.

La nascita della CECA e l'istituzione della CEE e di EURATOM attraverso i Trattati di Roma rappresentano pietre miliari nel percorso di integrazione europea. Questi accordi posero le basi per un'Europa economicamente integrata e sovranazionale, capace di affrontare le sfide del dopoguerra e di crescere in un contesto di stabilità e pace. Le prime politiche comuni, come la PAC, dimostrarono l'importanza della cooperazione a livello europeo, nonostante le inevitabili difficoltà.

- *1.3 Gli anni della crescita economica e le prime crisi: dagli anni '60 agli anni '80*

Il periodo compreso tra gli anni '60 e '80 fu caratterizzato da un'intensa crescita economica in Europa, seguita dalle prime difficoltà che misero alla prova l'integrazione europea. A livello globale, i decenni successivi alla Seconda Guerra Mondiale videro un'espansione economica senza precedenti, con i paesi della Comunità Economica Europea (CEE) che ne beneficiarono ampiamente. L'abolizione delle barriere doganali all'interno della CEE nel 1968 con la nascita dell'Unione doganale favorì un aumento del commercio intra-europeo, creando un ambiente propizio per un rapido sviluppo degli scambi commerciali⁴, crescita delle imprese e il miglioramento delle condizioni di vita dei cittadini europei

Tuttavia, questo clima di prosperità economica non fu esente da problemi. Le crisi degli anni '70 segnano una svolta cruciale. Nel 1973, la guerra arabo-israeliana, fu la causa di un drastico aumento dei prezzi del petrolio e della conseguente recessione economica. Le economie europee, che dipendevano fortemente dalle importazioni energetiche, subirono un duro colpo, aggravato dalla stagflazione, ossia la combinazione di stagnazione economica e inflazione.

Nel 1972 venne introdotto il così detto “Serpente Monetario”, un meccanismo volto a stabilizzare le valute europee, ma che si rivelò inefficace di fronte all'instabilità economica globale⁵

Inoltre, come racconta Judt in “Postwar”, uno dei testi considerati “pietre miliari” della storiografia europea, l'ondata di scioperi e tensioni sociali che colpirono molti paesi europei, culminata nei moti studenteschi del 1968, evidenziò una crescente insoddisfazione verso l'establishment politico ed economico.

Questo periodo di turbolenza contribuì a spingere l'Europa verso una maggiore cooperazione economica e monetaria, culminando con la trasformazione del “Serpente

⁴ European Union, “The ‘Swinging Sixties’ – a period of economic growth” (1960-69); Disponibile al sito: https://european-union.europa.eu/principles-countries-history/history-eu/1945-59_en (consultato il 25 settembre 2024)

⁵ Dipartimento per gli Affari Europei. “La storia dell'UE in pillole”; Disponibile al sito: <https://www.affarieuropei.gov.it/it/normativa/approfondimenti-normativa/la-storia-dellue-in-pillole/> (consultato il 03 ottobre 2024)

Monetario”⁶ nel Sistema Monetario Europeo (SME) nel 1979, appena 7 anni dopo l’introduzione del primo. L’Europa iniziò a comprendere che la stabilità economica non poteva essere garantita solo attraverso la cooperazione commerciale, ma richiedeva anche un forte coordinamento monetario (Judt, 2005).

Durante gli anni '80, l’Unione Europea visse importanti cambiamenti, segnati dall’allargamento a molti nuovi membri e da iniziative volte a rafforzare l’integrazione. La Grecia entrò nell’UE nel 1981, seguita da Spagna e Portogallo nel 1986, portando i membri a 12. Sul fronte economico, l’Atto Unico Europeo del 1986 ha gettato le basi per il mercato unico, eliminando barriere commerciali e rafforzando il ruolo del Parlamento Europeo. L’evento di quegli che, fondamentalmente, segnò la storia dell’Unione, ma anche quella dell’umanità stessa, fu sicuramente la Caduta del Muro di Berlino, e ciò è quanto il sito del Unione Europea riporta: *“The Berlin Wall falls and the border between East and West is opened for the first time in 28 years. Germany is united after more than 40 years, and its Eastern half joins the European Communities in October 1990”*⁷

Questi anni hanno consolidato l’Unione come spazio di cooperazione economica e sociale, aprendo la strada a ulteriori sviluppi negli anni successivi.

Le difficoltà economiche e sociali degli anni '70 misero in evidenza le prime debolezze del progetto europeo, ma al contempo funsero da catalizzatore per ulteriori riforme e innovazioni, preparando il terreno per le trasformazioni degli anni '80 e '90.

⁶ Il "Serpente Monetario" era l'accordo, concluso nel 1972 tra i paesi della CEE, che stabiliva i margini di oscillazione rispetto al marco tedesco delle monete europee all'interno una fascia, mantenendo contemporaneamente uno spazio di movimento nei confronti del dollaro statunitense. Proprio per queste caratteristiche il Serpente Monetario viene considerato l'antenato dello SME, il Sistema Monetario Europeo. L'idea di base era quello di creare un sistema simile al progetto Bretton Woods. Disponibile al sito: <https://www.consob.it/web/investor-education/l-eta-corrente#:~:text=Il%20%22Serpente%20Monetario%22%20era%20l,nei%20confronti%20del%20dollaro%20statunitense>. (consultato il 6 ottobre 2024)

⁷ European Union, “The changing face of Europe - the collapse of communism” (1980-89); Disponibile al sito: https://european-union.europa.eu/principles-countries-history/history-eu/1980-89_en (consultato il 25 settembre 2024)

- *1.4 Gli allargamenti degli anni '90 e la creazione del Mercato Unico*

Gli anni '90 segnarono un decennio di trasformazione radicale per l'Europa, in particolare con l'allargamento verso nuovi Stati membri e la realizzazione del Mercato Unico. L'atto simbolico che aprì questo decennio è il Trattato di Maastricht, firmato nel 1992, che istituisce formalmente l'Unione Europea e pone le basi per l'integrazione economica e monetaria. Come indicato sul sito dell'Unione Europea, il trattato "*stabilisce regole chiare per la moneta unica, per la politica estera e di sicurezza comune, nonché per una più stretta cooperazione in materia di giustizia e affari interni*"⁸.

L'allargamento dell'UE negli anni '90 vide l'inclusione di tre nuovi Stati membri: Austria, Finlandia e Svezia, che aderirono ufficialmente nel 1995. Questo allargamento fu significativo poiché portò l'Unione a contare 15 membri, coprendo quasi l'intero spazio geografico dell'Europa occidentale. L'ingresso di nuovi membri non solo arricchì l'UE dal punto di vista economico, ma anche culturale, con una maggiore diversità e pluralità di prospettive. Non mancarono però le difficoltà in questa fase, difficoltà che si sono trascinate ancora oggi. Come riporta Dinan nel suo testo: "*The accession negotiations with Austria, Finland and Sweden were arduous and time consuming*" (Dinan, 2014: pag. 271).

Uno degli sviluppi più importanti di questo periodo fu la realizzazione del Mercato Unico, entrato ufficialmente in vigore il 1° gennaio 1993, con l'adozione delle cosiddette "quattro libertà": la libera circolazione di persone, merci, servizi e capitali. Questo cambiamento permise la realizzazione di un'interconnessione economica senza precedenti tra gli Stati membri, promuovendone la crescita economica attraverso la rimozione delle barriere commerciali interne.

Il tutto avvenne non senza difficoltà, in quanto, il Mercato Unico richiese anche una maggiore armonizzazione delle regolamentazioni nazionali e la riforma delle politiche fiscali, che provocarono problemi ad alcuni Stati membri nel mantenere stabilità economica durante la transizione.

⁸ European Union, "A Europe without frontiers" (1990-99); Disponibile al sito: https://european-union.europa.eu/principles-countries-history/history-eu/1990-99_en (consultato il 27 settembre 2024)

Inoltre, vennero rese più evidenti le disparità economiche tra gli Stati membri e, per affrontare ciò, l'UE lanciò una serie di politiche di coesione economica e sociale, anche attraverso i fondi strutturali europei, che dovevano servire a ridurre il divario di sviluppo tra le regioni più ricche e quelle più povere. Secondo Judt (2005), l'allargamento dell'Unione e l'espansione del Mercato Unico hanno portato a nuove sfide, in particolare la necessità di bilanciare l'armonizzazione economica con le esigenze locali e nazionali.

Nonostante questi progressi, emersero anche problemi legati alla capacità dell'UE di gestire una crescente diversità tra i suoi membri, soprattutto in termini di stabilità economica e governance politica. Questo decennio pose le basi per i successivi allargamenti verso l'Europa centrale e orientale, nonché per l'introduzione della moneta unica, l'euro, che fu lanciata ufficialmente all'inizio del nuovo millennio.

In sintesi, gli anni '90 rappresentano un periodo cruciale per l'Unione Europea, caratterizzato dall'espansione verso nuovi membri e dalla creazione di un Mercato Unico che unisce le economie europee come mai prima d'ora, ma allo stesso tempo introduce nuove sfide per garantire la coesione e l'integrazione effettiva tra i paesi membri.

- *1.5 Le criticità strutturali della crescita europea: dal boom economico alle prime tensioni geopolitiche e sociali*

Negli anni del boom economico successivo alla Seconda Guerra Mondiale, l'Europa occidentale visse un periodo di crescita senza precedenti. Tuttavia, tale crescita fu accompagnata da criticità strutturali che cominciarono a manifestarsi già dagli anni '70 e '80, con effetti duraturi fino agli anni 2000. Una delle principali problematiche era legata alle crescenti disparità tra le economie degli Stati membri dell'Unione Europea, specialmente tra il nord più sviluppato e il sud meno industrializzato. Queste tensioni economiche gettarono le basi per le difficoltà che l'Unione Europea avrebbe dovuto affrontare nei decenni successivi.

Durante gli anni '70, la Comunità Economica Europea (CEE) fu costretta a far fronte a una serie di crisi economiche globali, come la crisi petrolifera del 1973, che

innesco un periodo di stagflazione una combinazione di inflazione elevata e crescita economica stagnante. Come sottolineato dall'Unione Europea nella sezione storica del proprio sito: *“Dopo la guerra arabo-israeliana nell’ottobre del 1973, le nazioni produttrici di petrolio del Medio Oriente imposero forti aumenti di prezzo e limitarono le vendite a certi paesi europei. Ciò creò problemi economici in tutta la CEE.”*⁹ Questi shock hanno colpito in modo differente i vari Stati membri, esacerbando le divergenze economiche all'interno dell'Unione.

Negli anni '80 e non solo, l'UE rinforzò, le già presenti, politiche di coesione economica per cercare di affrontare in maniera ancora più netta queste disparità.

In primo luogo venne fatta una revisione di quelle istituzioni che dovevano fornire e controllare le risorse elargite ai singoli paesi. Questi fondi, che erano destinati a sostenere le regioni meno sviluppate, in modo da realizzare una maggiore convergenza economica tra gli Stati membri, non portò i risultati sperati, in quanto le politiche adottate in materia, non furono ben bilanciate; ciò provocò uno squilibrio dei benefici ottenuti dai vari Stati.

Le risorse messe a disposizione contribuirono a ridurre le disparità economiche, ma non furono sufficienti a colmare il divario tra le economie più forti e quelle più deboli. Alcuni Paesi in cui la riduzione dei divari non si verificò, videro, al contrario, una tendenza all’aumento delle disparità. Le regioni in cui si è verificò questo fenomeno, si trovarono in una situazione che gli economisti definirono “trappola dello sviluppo”

Gli anni '70 e '80 del secolo scorso, furono caratterizzati da un aumento delle tensioni internazionali, con la Guerra Fredda, le crisi energetiche e i conflitti in Medio Oriente che hanno messo a dura prova la stabilità dell'Europa. La caduta del Muro di Berlino nel 1989 e la conseguente riunificazione della Germania segnarono un punto di svolta per il continente, ma portarono a dover affrontare nuove sfide in termini di integrazione economica e politica tra l'Est e l'Ovest europeo.

⁹European Union, “A growing Community – the first new members join” (1970-79); Disponibile al sito: https://european-union.europa.eu/principles-countries-history/history-eu/1970-79_en (consultato il 25 settembre 2024)

La creazione del Mercato Unico nel 1993 e l'introduzione della moneta unica nel 1999 furono la base di un'ulteriore aumento delle criticità strutturali.

Questi strumenti favorirono l'integrazione economica, ma resero evidente la necessità di una governance economica e fiscale più coesa tra gli Stati membri. La mancanza di una politica fiscale comune e di un meccanismo di trasferimento solidale all'interno dell'Unione contribuirono ad aumentare le disparità economiche e a rendere l'UE vulnerabile alle crisi successive, come la crisi finanziaria globale del 2008.

In conclusione, la crescita europea fece emergere diverse problematiche tra gli anni '60 e '90. Queste, ebbero ripercussioni durature sulle politiche economiche e sociali dell'Unione Europea., uniti alle tensioni geopolitiche e sociali, crearono un quadro complesso che ha richiesto interventi politici sempre più integrati per garantire la coesione economica e la stabilità dell'Unione nel lungo periodo.

Queste stesse criticità e debolezze sono state riprese e analizzate in dettaglio nel report di Mario Draghi, che ha cercato di delineare un percorso per risolvere le sfide economiche e competitive che l'UE continua ad affrontare.

Capitolo II: L'Unione Europea dall'Unione monetaria ad oggi (2000-2024)

- *II.1 L'introduzione dell'euro e la crisi finanziaria globale del 2008*

L'introduzione dell'euro nel 1999 ha segnato una tappa cruciale nel processo di integrazione economica dell'Unione Europea. La moneta unica è stata vista come uno strumento per rafforzare la coesione economica tra gli Stati membri e per facilitare il commercio transfrontaliero. Dinan racconta in modo molto concreto come venne vissuto quel momento epocale dai cittadini: *"The introductions of euro notes and coins in January 2002 went remarkably well. People snapped up euros from cash machines and banks and exchanged their national currencies more quickly and with far less fuss than expected."* (Dinan, 2014: p. 303). Ma parla anche di come i mercati reagirono a questo cambio di passo: *"The euro began life in January 1999 at 1.18 to the U.S dollar. Its value dropped steadily until rebounding in late 2002 and 2003, when it regained its original level. Some saw in the decline of the euro evidence that EMU was on a shaky ground; others saw it as the market's reaction to initial overvaluation and a reflection of economic fundamentals on both sides of the Atlantic."* (Dinan, 2014, pag. 303).

Tuttavia, l'adozione della moneta unica ha anche esposto le debolezze strutturali di molti Stati membri. La mancanza di un'unione fiscale ha impedito la creazione di meccanismi adeguati di solidarietà economica tra i Paesi più ricchi e quelli con maggiori difficoltà finanziarie. Questa fragilità è diventata evidente durante la crisi finanziaria globale del 2008 cominciata negli Stati Uniti, e che ha avuto, poi, ripercussioni devastanti anche in Europa. In particolare, alcuni Paesi come Grecia, Irlanda, Italia, Spagna e Portogallo, si sono trovati a dover fronteggiare una grave crisi del debito sovrano.

A seguito di ciò, nell'Unione Europea sono state messe in atto una serie di misure di emergenza attraverso pacchetti di salvataggio finanziario e programmi di austerità che, però, spesso, hanno aggravato le condizioni economiche dei paesi più deboli, causando disoccupazione e disuguaglianze sociali.

Da quel periodo, così difficile, sono nati nuovi istituti, come il Meccanismo Europeo di Stabilità (MES), volto a fornire assistenza finanziaria agli Stati membri in difficoltà, ma si è anche arrivati al rafforzamento della governance economica e alla creazione dell'Unione bancaria, tutti strumenti atti a prevenire future crisi e garantire una maggiore stabilità finanziaria, avendo raggiunto la consapevolezza che una moneta unica non è sufficiente a garantire stabilità economica.

Queste considerazioni sono alla base di molte delle riforme successive, incluse quelle contenute nel report di Draghi, che evidenzia l'importanza di una strategia di competitività sostenibile per l'Unione Europea.

- *II.2 Le risposte politiche ed economiche dell'UE: il Trattato di Lisbona e la riforma delle istituzioni*

La risposta politica ed economica dell'Unione Europea alla crisi finanziaria globale e alle sue conseguenze ha preso forma attraverso riforme istituzionali e l'adozione del Trattato di Lisbona, firmato nel 2007 ed entrato in vigore nel dicembre 2009. Il Trattato rappresenta uno dei cambiamenti più significativi nell'architettura istituzionale dell'Unione Europea, mirando a migliorare la sua efficacia decisionale, democratizzazione e trasparenza. Esso ha riformato le istituzioni dell'UE, rafforzando il ruolo del Parlamento Europeo e introducendo il diritto di iniziativa dei cittadini.

Secondo il Trattato di Lisbona, il Parlamento Europeo ha ottenuto poteri legislativi e di bilancio equivalenti a quelli del Consiglio dei Ministri in molti settori. Questo ha migliorato la rappresentatività democratica dell'UE e ha permesso un maggiore controllo parlamentare sulle politiche comunitarie.

Inoltre, il Trattato ha introdotto nuove cariche istituzionali, come quella del Presidente permanente del Consiglio europeo e dell'Alto rappresentante per gli Affari esteri e la Politica di sicurezza. Ha poi, inserito un'importantissima clausola che prevede la possibilità di recesso degli stati membri, clausola che ha aperto la strada alla Brexit con la fuoriuscita dall'Unione del Regno Unito. Tutte queste riforme avevano l'obiettivo di

garantire una maggiore coerenza nelle politiche esterne dell'Unione e assegnarle un più forte ruolo globale.

Il sito istituzionale dell'UE descrive, infatti, il Trattato di Lisbona come segue: *“It is designed to make the EU more democratic, efficient and transparent, and thereby able to tackle global challenges such as climate change, security and sustainable development”*¹.

Attraverso questo documento e le riforme istituzionali ed economiche dell'UE sono state gettate le basi che hanno permesso di affrontare le nuove sfide che si sono presentate, come la crisi migratoria e l'uscita del Regno Unito dall'Unione, ma le criticità, in termini di integrazione e sostenibilità delle politiche adottate, hanno dimostrato che molto resta ancora da fare per rendere maggiormente coesa l'Unione.

- *II.3 L'allargamento verso l'est Europa e la Brexit: successi e sfide dell'integrazione*

L'allargamento dell'Unione Europea verso l'Est Europa è stato uno dei successi più significativi del progetto europeo, ma ha anche posto nuove sfide all'integrazione. Tra il 2004 e il 2007, ben dodici nuovi Paesi, tra cui molti ex membri del blocco sovietico, sono entrati a far parte dell'Unione. Questo processo ha rappresentato un importante passo verso la stabilità e la pace nel continente, confermando l'attrattiva dell'UE per i Paesi post-comunisti desiderosi di aderire al mercato unico e ai valori democratici europei.

L'adesione di paesi come Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca e altri ha portato benefici sia per i nuovi Stati membri, sia per l'Unione Europea nel suo complesso. Questi Paesi hanno avuto accesso a finanziamenti strutturali che hanno facilitato lo sviluppo economico e infrastrutturale, mentre l'UE ha visto crescere il proprio mercato interno, ma anche il peso geopolitico.

¹ European Union, “Further expansion” (2000-09); Disponibile al sito: https://european-union.europa.eu/principles-countries-history/history-eu/2000-09_en (consultato il 27 settembre 2024)

Tuttavia, l'allargamento ha anche creato delle sfide. L'integrazione di Paesi con economie meno sviluppate ha richiesto un significativo impegno finanziario e ha sollevato preoccupazioni riguardo alla concorrenza sul mercato del lavoro e alla libera circolazione delle persone. Inoltre, in alcuni di questi Paesi sono emerse tendenze politiche autoritarie, come in Ungheria e Polonia, che hanno messo in discussione il rispetto dei valori fondamentali dell'UE. Questi sviluppi hanno portato a scontri tra le istituzioni europee e i governi nazionali su questioni legate allo stato di diritto e ai diritti fondamentali, dimostrando che l'integrazione politica e culturale non è stata facile quanto quella economica.

Un altro grande evento che ha segnato profondamente la storia recente dell'Unione Europea è stata la decisione del Regno Unito di lasciare la stessa attraverso la Brexit.

Il referendum del 23 giugno 2016 ha visto il 52% degli elettori britannici votare a favore dell'uscita dall'UE. Questo evento ha rappresentato una svolta storica per l'Unione, che per la prima volta ha dovuto affrontare il recesso di uno dei suoi membri più influenti. Secondo l'articolo² di Dani Rodrik (2021) contenuto nell'“Annual Review of Economics”: *“One of the arguments put forth by Economists for Brexit was that the European Union was a protectionist bloc, maintaining high barriers to protect its agriculture and manufacturing. They argued Brexit would enable Britain to reduce those barriers and reap significantly larger gains by trading at world market prices. What the Brexiteers opposed first and foremost was the European Union and the supranational rules emanating from it. Restoring national democratic sovereignty over economic policy would allow Britain to devise its own rules, which in the case of trade, were expected to be more liberal”*. Questa lettura dell'Unione, seppur parziale, che viene restituita da uno dei paesi più avanzati ed influenti del mondo, è sicuramente stata, o quanto meno avrebbe dovuto esserlo, fonte di riflessioni da parte dell'establishment Europeo.

La Brexit ha avuto conseguenze economiche, politiche e sociali rilevanti sia per il Regno Unito che per l'UE.; soprattutto per quest'ultima, infatti, l'uscita di uno dei suoi

² “Why Does Globalization Fuel Populism? Economics, Culture, and the Rise of Right-Wing Populism” by Dani Rodrik (2021)

principali Paesi ha posto in essere questioni relative alla coesione interna e alla direzione futura del progetto europeo.

Se, da un lato, l'adesione dei paesi dell'est Europa ha rappresentato un successo per l'UE, in quanto ha messo in evidenza la sua capacità di promuovere stabilità e democrazia, dall'altro la Brexit ne ha dimostrato le fragilità portando alla luce le divisioni all'interno del progetto.

La sfida che ora si presenta all'UE è il rafforzamento della coesione interna trovando nuove modalità di integrazione per affrontare le sfide globali future.

- *II.4 Le crisi migratorie, il cambiamento climatico e le difficoltà degli ultimi anni*

Il decennio che va dal 2010 al 2020, ha posto l'Unione Europea di fronte alla grave crisi migratoria e al cambiamento climatico, questioni, entrambe che hanno messo alla prova la capacità dell'UE di gestire fenomeni globali complessi.

I conflitti in Medio Oriente, unitamente all'instabilità politica, e a gravi focolai di guerra come, ad esempio la guerra civile siriana, sono stati tra le cause di un massiccio afflusso di migranti verso l'Europa. Il picco è stato raggiunto nel 2015, quando oltre un milione di persone ha attraversato il Mediterraneo per cercare asilo nell'UE, come riportato nel sito dell'Unione Europea: *"By the end of 2015, over 1 million asylum seekers have arrived in Europe, many fleeing civil war in Syria and in need of international protection. EU leaders step up efforts to strengthen external border controls and reduce the number of asylum seekers by cooperating with neighbouring states such as Türkiye."*³

L'emergenza migratoria ha provocato tensioni tra i Paesi membri, soprattutto per quanto riguarda la gestione delle frontiere e la distribuzione equa dei richiedenti asilo. Alcuni Stati membri, come l'Ungheria e la Polonia, si sono opposti alle politiche di

³ European Union, "A challenging decade" (2010-19); Disponibile al sito: https://european-union.europa.eu/principles-countries-history/history-eu/2010-19_en (consultato il 27 settembre 2024)

redistribuzione dei migranti promosse dalla Commissione Europea, rifiutando di accettare le quote stabilite.

Accanto alla crisi migratoria, un'altra grande sfida per l'UE è stata (ed è tuttora) il cambiamento climatico. La crescente preoccupazione per gli effetti del riscaldamento globale ha portato l'UE ad assumere un ruolo di leadership nelle politiche climatiche internazionali, culminate con la firma dell'Accordo di Parigi nel 2015. Qui l'UE ha assunto una posizione di rilievo, come riportato dalla fondazione Robert Schumann *"European delegates played a leading role in building a 'coalition of high ambition' that involved the US. This coalition successfully pushed for the inclusion of a commitment to contain global mean temperatures to a 1.5 °C increase over the course of the century, as well as the establishment of a new 'transparency framework'"*⁴. L'accordo venne, firmato da 194 paesi e dall'UE, infatti, come conferma il sito del parlamento europeo, esso: *"mira a limitare il riscaldamento globale al di sotto di 2°C e a proseguire gli sforzi per circoscriverlo a 1,5°C al fine di evitare le conseguenze catastrofiche del cambiamento climatico."*⁵

Nel 2019 l'Unione Europea ha lanciato un ambizioso piano che prende il nome di Green Deal Europeo per rendere l'Europa climaticamente neutrale entro il 2050. e dare, così, concretezza agli impegni presi nell'Accordo di Parigi"

Attraverso questo piano si vuole arrivare ad ottenere una economia più sostenibile e circolare, e, soprattutto, una riduzione drastica delle emissioni di gas serra.

Il Green Deal rappresenta, insomma, una delle risposte più forti dell'UE all'emergenza climatica cercando di fare dell'Europa il leader mondiale nella lotta contro il cambiamento climatico.

⁴ Robert Schumann Foundation, *"How Europe can and should become the guardian of the Paris Agreement on climate change?"* <https://www.robert-schuman.eu/en/european-issues/0450-how-europe-can-and-should-become-the-guardian-of-the-paris-agreement-on-climate-change> (consultato il 3 settembre 2024)

⁵Parlamento Europeo, *"L'UE e l'accordo di Parigi: verso la neutralità climatica"*, Disponibile al sito: <https://www.europarl.europa.eu/topics/it/article/20191115STO66603/l-ue-e-l-accordo-di-parigi-verso-la-neutralita-climatica#:~:text=L'accordo%20di%20Parigi%2C%20firmato,conseguenze%20catastrofiche%20del%20cambiamento%20climatico> (consultato il 30 settembre 2024)

La transizione verso un'economia sostenibile richiede ingenti investimenti, e molti Paesi membri hanno espresso preoccupazioni riguardo ai costi economici e sociali. Le disparità economiche tra gli Stati membri rendono complesso il raggiungimento di obiettivi climatici comuni. Si è inoltre imposto un obiettivo incredibilmente arduo alle case produttrici di automobili, ovvero quello di dismettere completamente la produzione di motori endotermici in favore dei motori elettrici, entro il 2030. Ciò ha destabilizzato in maniera significativa i produttori di auto, fiore all'occhiello del settore manifatturiero europeo, che ne ha risentito in maniera determinante.

Negli anni recenti, si è aggiunta, un'ulteriore sfida per l'Unione Europea. Nel gennaio 2020, la pandemia di COVID-19 ha innescato una crisi sanitaria ed economica globale. L'UE ha risposto attraverso: *“the largest stimulus package ever financed from the EU budget with the focus on a green and digital recovery as the EU works towards climate neutrality by 2050”*⁶, lavorando, inoltre, per garantire i vaccini come unico grande compratore e supportare i sistemi sanitari.

Nel 2021, poi è stata lanciata la Conferenza sul Futuro dell'Europa, un progetto innovativo di democrazia partecipativa che ha coinvolto i cittadini nella definizione delle priorità e delle strategie dell'Unione.

Infine, nel 2022, l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia ha visto l'UE condannare fermamente l'aggressione, adottare dure sanzioni contro Mosca e fornire sostegno finanziario, umanitario e militare all'Ucraina, riaffermando il proprio impegno per la pace e la sicurezza in Europa.

L'Unione deve ora trovare un equilibrio tra la solidarietà interna e l'efficacia delle sue politiche esterne, consolidando il proprio ruolo di attore globale nella lotta per la sostenibilità e la gestione dei flussi migratori, senza compromettere, però gli altri ambiti d'azione dell'Unione Europea e degli Stati membri.

⁶ European Union, “A united and resilient EU”(2020-today); Disponibile al sito: https://european-union.europa.eu/principles-countries-history/history-eu/2020-today_en (consultato il 27 settembre 2024)

- *II.5 Gli errori e le debolezze nelle politiche economiche e tecnologiche dell'UE*

Le politiche economiche e tecnologiche dell'Unione Europea hanno evidenziato un'altra importante debolezza di quest'ultima. Un insieme di errori, dovuti alla poca lungimiranza, soprattutto relativamente alle politiche di investimento, hanno contribuito ad ampliare il divario competitivo con potenze come Cina e Stati Uniti e gradualmente indebolito la posizione dell'UE sullo scenario globale, limitandone la capacità di crescita.

Uno dei principali fattori critici è stata la frammentazione del mercato interno, in particolare per quanto riguarda l'innovazione tecnologica. A differenza degli Stati Uniti e della Cina, dove l'adozione delle tecnologie digitali è stata rapida e integrata a livello nazionale, l'UE ha spesso incontrato difficoltà nel coordinare le politiche a vantaggio dell'innovazione tecnologica tra i suoi Stati membri. Questo ha creato una serie di ostacoli normativi e amministrativi che hanno rallentato lo sviluppo di un ecosistema favorevole alla nascita di imprese tecnologiche innovative. Come sottolineato da Brynjolfsson et al. (2002) nell'elaborato "Intangible Assets: Computers and Organizational Capital", una delle conclusioni cui si giunge è che l'innovazione tecnologica e la digitalizzazione sono fondamentali per la crescita economica, ma richiedono un contesto normativo favorevole che l'Europa non è ancora riuscita a implementare in modo omogeneo.

Anche sul fronte della produttività, l'Europa ha accumulato un ritardo significativo rispetto agli Stati Uniti, dove la combinazione di investimenti in ricerca e sviluppo e un ambiente imprenditoriale dinamico ha favorito una crescita più sostenuta. Secondo Van Ark et al. (2008), *"Since the mid-1990s, the European Union has experienced a significant slowdown in productivity growth, at a time when productivity growth in the United States significantly accelerated. The resurgence of productivity growth in the United States appears to have been a combination of high levels of investment in rapidly progressing information and communications technology in the second half of the 1990s, followed by rapid productivity growth in the market services sector of the economy in the first half of the 2000s"*. La capacità dell'UE di competere su scala globale, soprattutto in settori chiave come quello tecnologico e industriale è stata limitata proprio da questo ritardo.

Inoltre le politiche fiscali e industriali frammentate., la mancanza di una visione coordinata e integrata a livello europeo hanno spesso condotto a interventi disomogenei. I risultati in termini di crescita economica sono stati, pertanto molto limitati e le politiche fiscali rigide unite all'eccessiva attenzione al consolidamento del debito hanno frenato gli investimenti in innovazione e infrastrutture. Tutte queste politiche hanno reso più difficile la competizione con le grandi potenze economiche mondiali; un esempio è la Cina, dove il governo ha sostenuto massicci investimenti strategici in infrastrutture tecnologiche e industriali.

La crescente ascesa della Cina e degli Stati Uniti in settori chiave come l'intelligenza artificiale, l'energia rinnovabile e la digitalizzazione ha evidenziato le debolezze dell'Europa, che rischia di perdere la sua competitività se non riuscirà a invertire questa tendenza. In particolare, l'UE si trova in una posizione di svantaggio rispetto alla Cina, che ha sviluppato un ecosistema industriale altamente competitivo sostenuto da ingenti investimenti statali. Come indicato dal World Economic Forum (2020), "*Among advanced economies, countries in continental Europe have tried to close their gap vis-à-vis the United States (Figure 4.1). This has led to new innovation ecosystems around leading metropolitan areas*".

Figure 2.1 Trends in attitudes towards entrepreneurial risk, selected countries, 2008–2020

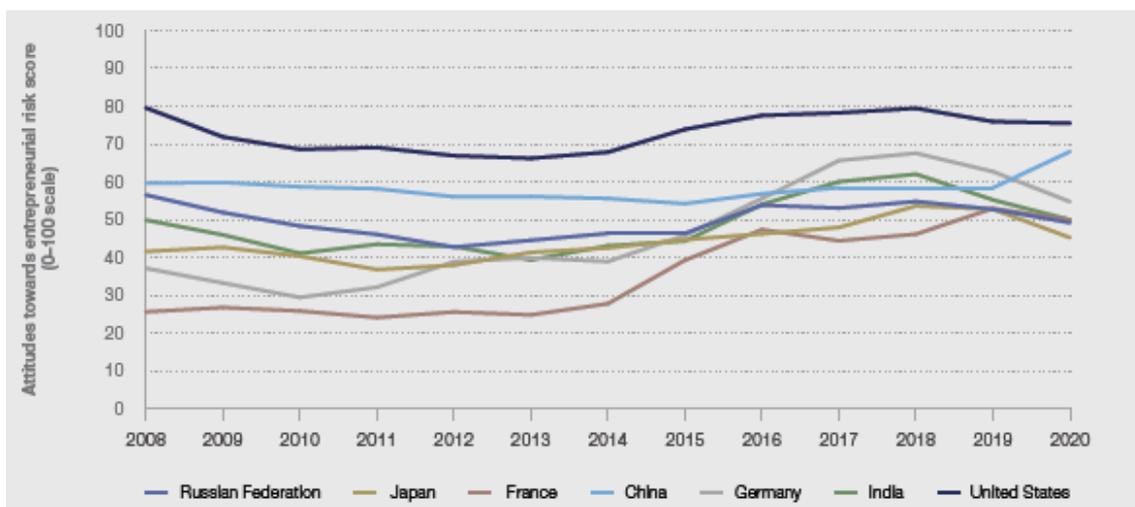


Figura 2.1 Fonte: *World Economic Forum Executive Opinion Survey 2008–2020 series*. (pag. 40, figure 4.1)

Note: The Attitudes towards entrepreneurial risk indicator corresponds to responses to the survey question “In your country, to what extent do people have an appetite for entrepreneurial risk?” [1 = not at all; 7 = to a great extent].

Come si nota, però, nel grafico riportato, la Cina ha rapidamente superato i principali paesi europei surclassandone i tentativi di rimanere competitivi.

Questi svantaggi accumulati negli anni sono diventati sempre più evidenti, e la necessità di un intervento strategico e strutturale per rilanciare la competitività europea è diventata imprescindibile. Proprio in questo contesto si inserisce il report di Mario Draghi "The Future of European Competitiveness", che analizza in modo approfondito le debolezze strutturali dell'UE e propone una serie di riforme radicali per affrontare queste sfide.

La stesura del report Draghi si rende quindi necessaria per rispondere a queste problematiche, che se non affrontate adeguatamente potrebbero portare l'Europa a perdere ulteriore rilevanza a livello globale. Il report offre una prospettiva chiara su cosa abbia causato questo squilibrio, le problematiche, ma anche diverse soluzioni con cui l'UE potrebbe arrivare a superare queste sfide e rilanciarsi come leader mondiale in innovazione e crescita sostenibile. Il prossimo capitolo approfondirà proprio l'analisi del report Draghi, evidenziando le soluzioni concrete proposte per risolvere le debolezze emerse e rilanciare la competitività europea su scala globale.

Capitolo III: L'Analisi del Rapporto Draghi: "The Future of European Competitiveness"

- *III.1 Le sfide della competitività europea, l'analisi del report: Contesto*

Il report "The Future of European Competitiveness" è stato commissionato dalla Commissione Europea durante un periodo di incertezze economiche e geopolitiche senza precedenti. L'Europa si trova a dover affrontare sfide complesse e multidimensionali che stanno mettendo in discussione la sua posizione di leader globale in settori chiave per una economia sviluppata come quella europea. La necessità di questo documento nasce dalla consapevolezza che il vecchio modello di crescita economica, che ha caratterizzato l'Europa nel secondo dopoguerra, non è più sufficiente per affrontare i rapidi cambiamenti del mercato globale, specialmente in un contesto dominato da giganti economici come Stati Uniti e Cina. Il declino della competitività europea e il rischio di un ulteriore arretramento rispetto a questi paesi, ha spinto le istituzioni europee a richiedere un'analisi approfondita e delle proposte concrete per invertire questa tendenza.

Questo documento è stato redatto sotto la supervisione dell'ex Presidente della Banca Centrale Europea, Mario Draghi, figura di spicco nel panorama economico internazionale, noto per il suo ruolo chiave durante la crisi dell'eurozona. Draghi ha dimostrato, durante il suo mandato, una profonda comprensione delle dinamiche economiche europee e globali, ed è stato chiamato dalla Commissione Europea per offrire una visione strategica di lungo termine in grado di affrontare le criticità che stanno frenando la crescita europea.

L'obiettivo del report è duplice: in primo luogo, fornire una diagnosi dettagliata dei problemi strutturali che stanno limitando la competitività dell'Europa; in secondo luogo, proporre una serie di soluzioni concrete per rilanciare la crescita economica, colmare il divario tecnologico con gli altri grandi blocchi economici e garantire una transizione verso un modello di sviluppo più sostenibile.

Come sottolineato spesso nel Report Draghi, l'Europa non può più permettersi di perdere ulteriore tempo se vuole rimanere competitiva rispetto ai suoi concorrenti globali.

Un altro elemento cruciale che ha spinto la stesura del report è la crescente pressione derivante dai cambiamenti tecnologici e dall'accelerazione dell'economia digitale. L'Europa ha storicamente mantenuto una posizione di leadership in alcuni settori industriali tradizionali, ma ha incontrato difficoltà nell'adattarsi e inserirsi nei settori delle nuove tecnologie emergenti. Stati Uniti e Cina, in particolare, hanno capitalizzato sull'avvento di internet e stanno capitalizzando, oggi, sullo sviluppo dell'intelligenza artificiale, delle blockchain e dell'automazione, mentre l'Europa fatica nel mantenere il passo. La frammentazione del mercato unico digitale europeo, la mancanza di un quadro normativo unificato e l'eccessiva burocratizzazione sono stati identificati come fattori chiave che ostacolano la crescita delle imprese all'avanguardia europee.

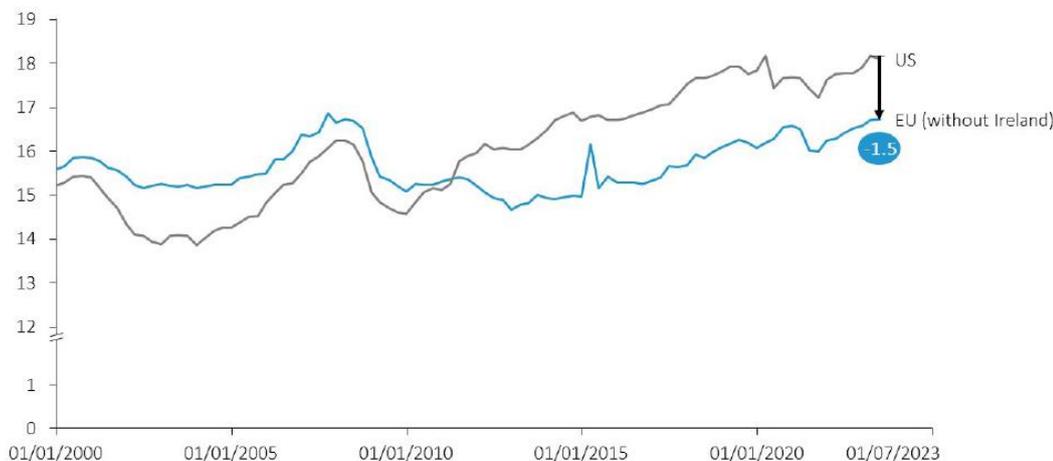
La necessità di questo report diventa quindi evidente: l'Europa ha bisogno di una strategia integrata e proattiva per rimanere competitiva anche nel prossimo futuro. Il documento oltre a fornire una panoramica delle criticità, suggerisce un percorso chiaro, ma rivoluzionario rispetto al passato, con l'obiettivo di garantire una crescita economica sostenibile e inclusiva, che non solo rafforzi la posizione dell'Europa a livello globale, ma che migliori anche il benessere e la prosperità dei suoi cittadini.

- *III.2 Le sfide della competitività europea, l'analisi del report: Il percorso da seguire*

Il primo punto che viene introdotto nel Report Draghi è l'analisi della rallentata crescita della competitività e produttività Europea. Non si tratta sicuramente di una scoperta originale, già Van Ark nel suo Paper "*The Productivity Gap between Europe and the United States: Trends and Causes*" del 2008 concludeva riportando: "*the European Union has experienced a significant slowdown in productivity growth, at a time when productivity growth in the United States significantly accelerated*" (Van Ark, e al., 2008, pag. 41).

Productive investment

Real gross fixed capital formation excluding residential investment, % of GDP



Source: EIB, 2024.

Figura 3.1 Fonte: *"The future of European competitiveness: A competitiveness strategy for Europe"* (pag. 24, figure 5)

Come evidenziabile dal grafico, mentre fino al 2010, l'Europa investiva più degli USA, nell'ultimo decennio si è accumulato un gap di investimenti produttivi (al netto di quelli immobiliari residenziali) che si manifesta soprattutto nei settori già avanzati (digitale, difesa e sicurezza, energia, farmaceutica, aerospazio).

Su questo argomento vi è anche un interessante articolo di ISPI (L'Istituto per gli studi di politica internazionale), che riporta: *"Dalla Grande Crisi finanziaria del 2008 si è aperto un vero e proprio varco tra la capacità di investimento di Unione Europea e Stati Uniti"*¹.

Come si vedrà in seguito, una crescita sostenibile auspicabile va ricercata attraverso la spinta alla produttività, in quanto essa rappresenta il principale vettore degli obiettivi di inclusione sociale, transizione verso la neutralità climatica ed un incentivo per crescere in termini di welfare sociale, non soltanto posta in ottica di competizione globale.

¹ISPI, "Investimenti e innovazione: il passo più lungo degli USA"; Disponibile al sito: <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/investimenti-e-innovazione-il-passo-piu-lungo-degli-usa-166041> (consultato il 5 novembre 2024)

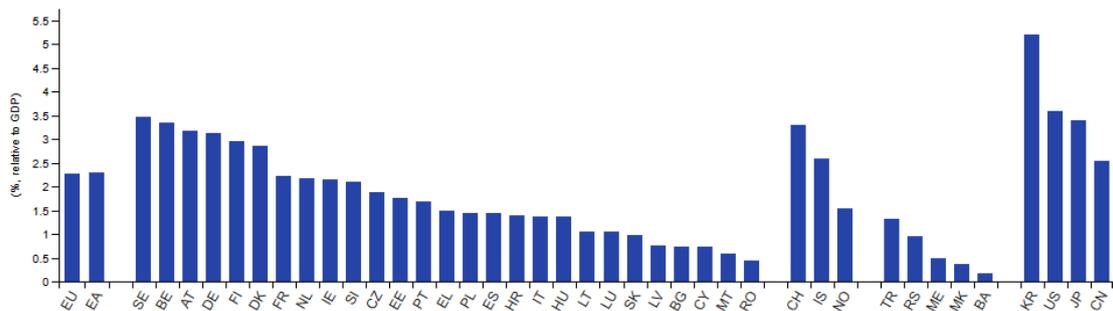
Il principale merito del presente report, è quello di aver saputo riassumere in un unico documento, completo e chiaro, le problematiche e le soluzioni inerenti la competitività in declino dell'Europa stessa.

Per far ciò, Draghi identifica come punto di partenza, 3 trasformazioni che l'Europa deve affrontare quanto prima per impedire un declino più veloce di quanto si stia attualmente profilando, successivamente identifica quattro *building blocks* utili a formare una strategia integrata al fine di rafforzare l'industria e l'economia europea. Ciascun blocco risponde a necessità specifiche, dall'unificazione del mercato interno fino alla riforma della governance dell'UE, mirando a rendere l'Europa un attore competitivo a livello globale. In primis, quindi, si procede, seguendo la traccia delineata dal report stesso, osservando le 3 trasformazioni suggerite da Draghi necessarie all'UE:

1. Accelerare l'innovazione

Questo rappresenta uno dei pilastri fondamentali per garantire la competitività futura dell'Europa. Draghi sottolinea come il divario tecnologico con Stati Uniti e Cina sia uno degli ostacoli principali alla crescita europea, evidenziando la necessità di investimenti massicci nella ricerca e sviluppo (R&S) e nella digitalizzazione.

Gross domestic expenditure on research and development, 2022



Note: when definitions differ, see http://ec.europa.eu/eurostat/cache/metadata/en/rd_esms.htm.

2022 estimate, EU, EU 20, Belgium, Austria, Ireland.

2022 not available, closest reference year used instead, Switzerland, Montenegro, Bosnia and Herzegovina.

2022 break in series, Netherlands, Ireland.

2022 preliminary data, United States.

2022 definition differs, Hungary, United States.

Source: Eurostat (online data code: rd_e_gerdtot) and OECD database

eurostat

Figura 3.2 Fonte: Eurostat, *"R&D expenditure"* (Data extracted in September 2024) Disponibile al sito: https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=R%26D_expenditure&oldid=551418 (consultato il 3 ottobre 2024)

Secondo quanto visibile nel grafico redatto da Eurostat, attualmente l'Europa destina solo il 2,29% del PIL alla R&S, un dato significativamente inferiore rispetto a paesi come Stati Uniti (3.59% del Pil) e Corea del Sud (5,21% del Pil)²

Questo deficit è rintracciabile, in parte, nelle politiche industriali europee degli anni '70 e '80, quando l'UE non riuscì a capitalizzare sull'avvento della tecnologia digitale come invece fecero gli Stati Uniti. Si analizzano, dunque, alcuni eventi verificatisi durante il secolo scorso, che, insieme a differenze culturali, economiche e politiche, hanno influenzato lo sviluppo dell'innovazione nei due contesti:

1. Investimenti post-bellici e ruolo del governo:

Dopo la Seconda guerra mondiale, gli Stati Uniti adottarono politiche economiche e industriali molto orientate all'innovazione. Il governo statunitense incrementò gli investimenti in R&S, in particolare durante la Guerra Fredda, per mantenere un vantaggio tecnologico sui rivali globali. Progetti di ricerca in settori come l'aerospaziale, la difesa e l'informatica venivano supportati da agenzie federali come DARPA (Defense Advanced Research Projects Agency), illustre esempio di innovazioni rivoluzionarie come Internet. In Europa, gli investimenti post-bellici si concentrarono ovviamente sulla ricostruzione economica e industriale di base, piuttosto che sullo sviluppo tecnologico avanzato.

2. Differenze nei modelli economici e nel ruolo dell'innovazione privata

Mentre negli Stati Uniti l'industria privata ha sempre avuto un ruolo predominante negli investimenti in R&S, l'Europa ha tradizionalmente adottato un modello economico più interventista e regolato, con un ruolo minore del capitale privato nell'innovazione. Negli Stati Uniti, il venture capital è emerso già dagli anni '60 come una fonte di finanziamento per progetti ad alto rischio e innovativi, promuovendo la creazione di grandi centri di innovazione come Silicon Valley e di altre regioni tecnologiche. In Europa, il venture capital e il finanziamento privato per l'innovazione sono cresciuti più lentamente, anche a

² Eurostat, "R&D expenditure" Disponibile al sito: https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=R%26D_expenditure&oldid=551418 (consultato il 3 ottobre 2024)

causa di una minore tolleranza per il rischio e di un contesto normativo meno flessibile.

3. Sistema educativo e rapporto tra università e industria

Le università americane vantano una lunga tradizione in termini di collaborazione con le aziende, incentivata da leggi come il Bayh-Dole Act³ del 1980, la quale, ha permesso alle università di detenere i diritti sui brevetti derivanti da ricerche finanziate con fondi pubblici⁴. Tutto ciò, ha favorito il concetto di trasferimento tecnologico e ha reso le università motori di innovazione. In Europa, questo tipo di rapporto è storicamente meno dinamico, soggetto a procedure burocratiche, che portano poi a maggiori difficoltà nella commercializzazione.

4. Diversità dei mercati e frammentazione regolatoria

L'Europa ha sempre sofferto una certa frammentazione, fra mercati nazionali separati e regolamentazioni diverse. Questo ha limitato la scala e l'efficienza degli investimenti in R&S. Solo con l'avvento dell'UE e la creazione del mercato unico europeo si è iniziato a ridurre questa frammentazione, ma i progressi sono stati gradualmente. La creazione della Banca Europea per gli Investimenti e di programmi come Horizon Europe hanno cercato di colmare queste lacune. Gli Stati Uniti, al contrario, dispongono del mercato unico interno da molto più tempo, beneficiano di un sistema regolatorio più omogeneo e ciò gli consente di mantenere una leadership indiscussa.

³ Il Bayh-Dole Act consente il trasferimento del controllo esclusivo del governo di molte invenzioni finanziate alle università e alle imprese che operano con contratti federali ai fini di un ulteriore sviluppo e della commercializzazione. Le università e le imprese contraenti sono quindi autorizzate a concedere in licenza esclusiva le invenzioni ad altri soggetti. Il governo federale, tuttavia, conserva la "March-in rights" di licenza per l'invenzione a terzi, senza il consenso del titolare del brevetto o licenziatario originale

⁴ University of Wisconsin–Madison, "Bayh-Dole Act: Regulations Impacting Ownership of Patent Rights", Disponibile al sito: <https://research.wisc.edu/bayhdole/> (consultato il 29 ottobre 2024)

5. Politiche di R&S e mentalità verso l'innovazione

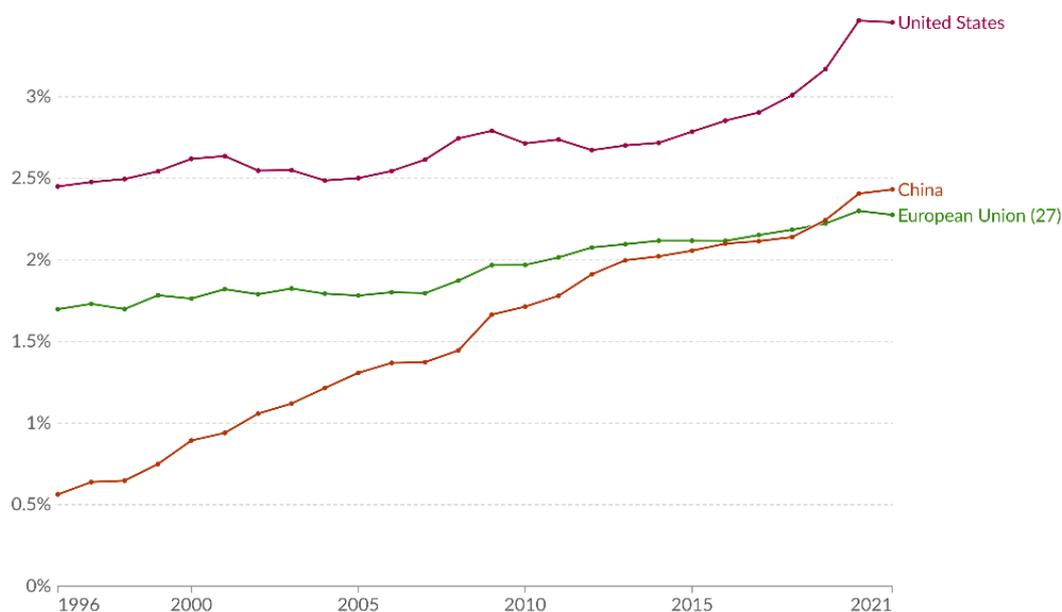
Gli Stati Uniti hanno una propensione più orientata al rischio e all'innovazione. Anche dal punto di vista della cultura radicalizzata nella società, vi è un maggiore apprezzamento per la "disruption" e per le carriere imprenditoriali. In Europa, la cultura industriale ha, tradizionalmente, favorito l'affidabilità e la stabilità rispetto al rischio e all'innovazione dirompente, con una maggiore attenzione alla regolamentazione e alla stabilità economica. Questo approccio si riflette nelle politiche di R&S e nei finanziamenti, storicamente più conservativi rispetto agli Stati Uniti.

6. Influenza della Guerra Fredda e delle politiche di difesa

Durante la Guerra Fredda, il governo statunitense investì enormemente in ricerca militare e tecnologie avanzate, alimentando anche il settore civile. La competizione con l'Unione Sovietica stimolò gli investimenti governativi e privati in innovazione ad alta intensità di capitale, da cui scaturirono sviluppi scientifici cruciali. In Europa, le priorità di difesa erano spesso delegate a livello nazionale e meno coordinate su scala continentale, limitando le economie di scala che l'UE ha iniziato a sviluppare solo in tempi più recenti.

Research & development spending as a share of GDP

Includes basic research, applied research, and experimental development.



Data source: Multiple sources compiled by World Bank (2024)

OurWorldinData.org/research-and-development | CC BY

Note: Spending includes current and capital expenditures (public and private) on research.

Figure 3.3 Fonte: *Our word in data: Research & development spending as a share of GDP*, Disponibile al sito: https://ourworldindata.org/grapher/research-spending-gdp?tab=chart&country=USA~OWID_EU27~CHN (consultato il 15 ottobre 2024)

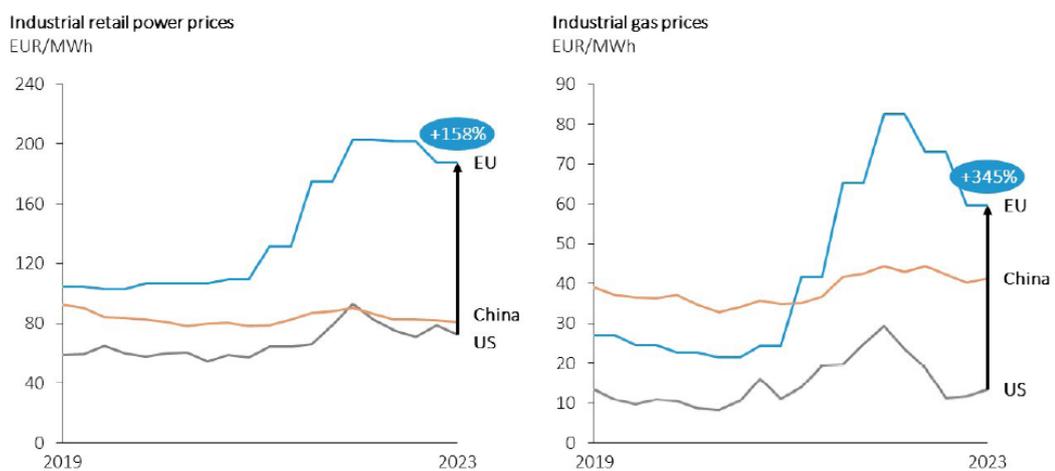
Questi fattori storici hanno contribuito a creare un divario negli investimenti in R&S, che si riflette ancora oggi nella struttura e nelle priorità dei due blocchi. Le recenti iniziative europee, come il Green Deal e il progetto di Digitalizzazione UE, cercano di colmare questo gap, ma la base storica del divario rende necessario un cambiamento significativo nelle politiche di innovazione e nella struttura dei finanziamenti.

In particolare, una delle soluzioni proposte dal report è un forte sostegno alle università e ai centri di ricerca europei, che devono diventare il fulcro dell'innovazione, supportati da finanziamenti pubblici e privati. Inoltre, Draghi afferma che: “A *Research and Innovation Union should be established and lead to a joint formulation of a common European R&I strategy and policy*” (Draghi, 2024, Report A, pag. 29). Si sottolinea, inoltre, l'importanza di incentivi fiscali e di un ecosistema favorevole alla nascita di start-up tecnologiche.

2. Diminuire i costi dell'energia

La seconda trasformazione di cui Draghi si fa portavoce è la riduzione dei costi dell'energia. Draghi sottolinea come l'UE sia fortemente dipendente dalle importazioni energetiche, con un import pari al 60% dell'energia. Questo, non solo incide negativamente sulla sicurezza delle fonti energetiche, ma contribuisce anche a costi legati all'energia elettrica, significativamente più elevati rispetto a quelli dei Paesi concorrenti.

Gas and retail price gap for industry



Source: European Commission, 2024. Based on Eurostat (EU), EIA (US) and CEIC (China), 2024.

Figure 3.4 Fonte: *“The future of European competitiveness: A competitiveness strategy for Europe”* (pag. 11, figure 5)

La dipendenza energetica è un'eredità delle scelte strategiche fatte dagli Stati membri nei decenni passati, quando l'Europa ha deciso di investire meno nelle fonti energetiche proprie, come l'energia nucleare e le rinnovabili, rispetto a concorrenti globali. Per esempio, a partire dagli anni 2000, la Germania ha adottato la politica dell'Energiewende, che pur mirando alla transizione verde, ha lasciato il paese vulnerabile all'aumento dei prezzi del gas naturale, soprattutto dovuti a potenziali crisi geopolitiche, come poi accaduto negli anni passati, e ritrovabile nella figura 3.4.

Per diminuire questi costi, il report propone un'integrazione più profonda del mercato energetico europeo, attraverso l'espansione delle infrastrutture per l'energia rinnovabile e lo sviluppo di nuove tecnologie come l'idrogeno. *“The second key goal is*

to accelerate decarbonisation in a cost-efficient way, leveraging all available solutions through a technology-neutral approach. This approach should include renewables, nuclear, hydrogen, bioenergy and carbon capture, utilisation and storage” afferma Draghi (2024, Report A pag 46), indicando che questa transizione non solo ridurrà i costi energetici a lungo termine, ma contribuirà anche a raggiungere gli obiettivi climatici previsti dal Green Deal europeo.

3. Migliorare la sicurezza

Infine, il tema riguardante il miglioramento della sicurezza, Draghi, qui, pone l'accento su due principali aree: la sicurezza energetica e la sicurezza informatica.

In termini di sicurezza energetica, l'Europa ha visto aumentare la vulnerabilità a causa della propria dipendenza dalle importazioni di energia da paesi instabili politicamente. Gli eventi recenti, come la guerra in Ucraina, hanno evidenziato quanto sia fragile il sistema energetico europeo. Storicamente, la dipendenza dell'Europa dalle forniture di gas dalla Russia è stata percepita come un rischio geopolitico fin dagli anni '90, ma solo negli ultimi anni l'UE ha avviato un serio piano di diversificazione delle forniture. Draghi sottolinea come la creazione di riserve strategiche di energia e la costruzione di infrastrutture energetiche più resilienti siano passi essenziali per rafforzare la sicurezza europea (Draghi, 2024).

Per quanto riguarda la sicurezza informatica, Draghi identifica le minacce digitali come una delle sfide emergenti per l'Europa. La crescente digitalizzazione aumenta i rischi di attacchi cibernetici che possono compromettere infrastrutture critiche. Draghi propone una stretta collaborazione tra gli Stati membri che permetta di condividere risorse e conoscenze per contrastare le minacce comuni. Un'iniziativa paneuropea in questo senso sarebbe cruciale per proteggere l'economia digitale europea, che rappresenta un settore in rapida espansione (Draghi, 2024).

Dopo aver identificato le Macro aree in cui si rende evidente la necessità di intervento da parte delle Istituzioni europee, si procede, come da struttura del report

stesso, alla delimitazione dei building blocks, ovvero, quelle riforme strutturali di vitale importanza per la sopravvivenza della UE stessa, su cui Draghi fonda la costruzione delle proprie previsioni e proposte necessarie per riaccendere la competitività europea. I building blocks sono, quindi, i seguenti:

1. Implementazione Completa del Mercato Unico

La piena realizzazione del mercato unico rappresenta il primo pilastro fondamentale. In termini storici, il Mercato Unico è stato uno dei grandi successi dell'UE, ma la sua implementazione è stata incompleta. Il report suggerisce che la lentezza nel completamento del mercato digitale e la frammentazione normativa tra gli Stati membri stiano frenando la crescita economica e riducendo la capacità competitiva dell'Europa nei confronti di Stati Uniti e Cina limitandone la crescita potenziale del PIL di circa il 10% su base annua (Draghi, 2024).

Draghi, perciò, individua nella frammentazione normativa e nella mancata integrazione dei mercati digitali i 2 elementi chiave che rendono l'Europa incapace di sfruttare appieno il potenziale del Mercato Unico.

Superare questi limiti, rappresenterebbe un passo fondamentale per creare economie di scala e incentivare l'innovazione, riducendo le barriere interne e migliorando la competitività complessiva delle imprese europee rispetto ai competitor globali. Su questo Building Block, però, il report rimanda al rapporto Letta, specificatamente concepito per fornire una panoramica e soluzioni oculute su questo, delicato, tema.

2. Allineamento di Politiche Industriali, di Concorrenza e Commerciali

Il secondo blocco si concentra su politiche industriali, di concorrenza e commerciali, esse dovrebbero essere costruite per lavorare sinergicamente come parte di una strategia coesa. Draghi evidenzia che: *“the focus of such policies should be on sectors rather than companies; public support should be continuously evaluated, underpinned by a rigorous monitoring exercise”* (Draghi 2024, pag. 13). Si enfatizza anche la necessità: *“For priority sectors, the EU should aim as far as possible to be competitively neutral and regulation should be designed to facilitate market entry”* (Draghi, 2024, Report A, pag. 13). Si

delinea quindi un contesto in cui la priorità dell'Unione Europea dovrebbe essere quella di ottenere una uniformità di politiche industriali che non vada a soffocare l'iniziativa aziendale, sottolineando che alcuni settori come difesa e sicurezza, dovrebbe ricevere maggiore attenzione dalle istituzioni, in virtù della loro rilevanza strategica geopolitica, tutto, al fine di consentire l'entrata nei mercati di un maggior numero di concorrenti, la nascita di "big companies" globali, utili a stimolare produttività, investimenti e innovazione (Draghi, 2024).

Un esempio utile a comprendere quanto sostenuto in questo building block viene fornito dal divieto della fusione imposto tra Siemens e Alstom del 2019, come riportato dal Sole24Ore⁵: *"la Commissione europea ha annunciato di avere bocciato la fusione tra Siemens e Alstom in campo ferroviario"*. Draghi sottolinea che una maggiore flessibilità nelle regole di concorrenza potrebbe permettere la nascita di aziende europee in grado di competere globalmente, specialmente in settori strategici come la tecnologia, l'energia e l'innovazione verde.

3. **Investimenti per Sostenere i Principali Settori d'Azione**

La terza componente è la necessità di finanziare massicciamente settori strategici, inclusi la tecnologia digitale e la transizione verde, con livelli di investimento che non si vedevano da decenni. Draghi afferma che la transizione verde e digitale richiede investimenti senza precedenti, stimati intorno ai 350 miliardi di euro l'anno solo per la decarbonizzazione dell'economia entro il 2050 (Draghi, 2024). Questo blocco riconosce l'urgenza di colmare i divari di investimento che separano l'Europa da potenze come gli Stati Uniti e la Cina, garantendo che l'UE disponga delle risorse per rimanere competitiva in ambiti cruciali, il tutto, ovviamente preservando l'inclusione sociale. Draghi evidenzia che l'Europa si trova di fronte alla necessità di investimenti su scala senza precedenti, *"the total investment-to-GDP rate will have to rise by around 5 percentage points of EU GDP per year to levels last seen in the 1960s and 70s"* (Draghi, 2024, Report A, pag. 1), si stima quindi che sia necessario una sorta di "doppio Piano Marshall"

⁵ IlSole24Ore, "L'Antitrust Ue blocca la fusione tra Alstom e Siemens", 2019, Disponibile al sito: https://www.ilsole24ore.com/art/l-antitrust-ue-blocca-fusione-alstom-e-siemens--AFSGI6I?refresh_ce=1 (consultato il 4 ottobre 2024)

nei prossimi anni per affrontare le sfide descritte. Vengono, inoltre proposte una serie di misure, tra cui incentivi fiscali, la creazione di fondi di venture capital paneuropei e un rafforzamento del mercato unico dei capitali.

4. **Riforma della Governance dell'UE**

Infine, Draghi sottolinea la estrema necessità di una riforma della governance europea, con un maggiore coordinamento e una riduzione del carico normativo. Questo ultimo blocco mira a rendere le istituzioni europee più reattive, efficienti e capaci di rispondere alle esigenze dinamiche dell'economia moderna, migliorando al contempo la capacità dell'UE di agire come un'unica entità. Essendo l'Infrastruttura decisionale europea una eredità del passato, risalente ai tempi in cui la comunità era formata da pochi individui, come già trattato in precedenza, si profila ad oggi una forte necessità di cambiamento di tale infrastruttura, per evitare, una eccessiva “ingessatura” delle istituzioni Europee per volontà di pochi, come ben dimostrato in questi ultimi anni. *“Europe must act as a Union in a way it never has before, based around a renewed European partnership among Member States”* (Draghi, 2024, Report A, pag.14), in cui sostanzialmente si propone di superare il Sistema dei “Veti” per affrontare i cambiamenti più velocemente ed efficacemente. Oltre a questo si sottolinea l'importanza di ridurre il peso della burocrazia per le aziende: *“Regulation is seen by more than 60% of EU companies as an obstacle to investment, with 55% of SMEs flagging regulatory obstacles and the administrative burden as their greatest challenge”* (Draghi, 2024, Reprto A, pag 14) per evitare che queste ultime decidano, come spesso accade, di trasferirsi negli USA, dove il peso della burocrazia è sicuramente inferiore.

In sintesi, questi quattro building blocks rappresentano la spina dorsale della strategia proposta da Draghi per rilanciare la competitività dell'Europa. Tuttavia, come evidenziato nel report, la chiave del successo sarà la capacità dell'UE di implementare rapidamente queste riforme e attrarre gli investimenti necessari per sostenere la transizione verso un'economia verde, digitale e che consenta all'economia europea una ripresa della competitività persa nel tempo.

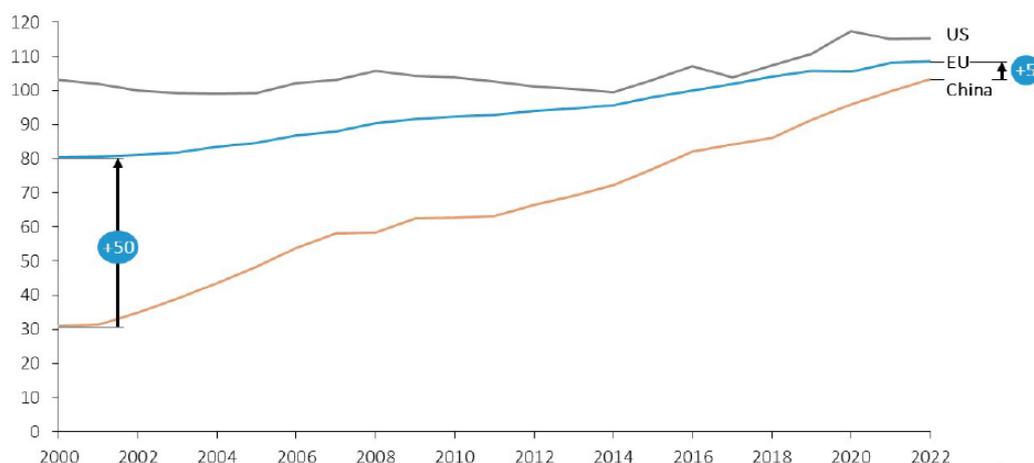
Conclusa, quindi, la prima parte introduttiva, si procede con un'ispezione più approfondita delle problematiche sollevate fino ad ora, scendendo nel dettaglio delle tre trasformazioni citate in apertura del report.

- *III.3 La stagnazione della produttività e l'innovazione tecnologica: il gap con gli Stati Uniti e altri competitor globali*

Guardando ai dati contenuti nel report si possono notare diverse problematiche a sfavore dell'Unione Europea, un esempio fondamentale è dato dalla classifica delle big companies: Tra le prime 50 aziende leader nel settore tecnologico se ne ritrovano, miseramente, 2 con provenienza europea. Inoltre, la quota in capo all'Europa nell'industria tecnologica scende dal 22% al 18% nel corso dell'ultimo decennio.

Evolution of the innovation performance of the EU and its main competitors

European Innovation Scoreboard



Source: European Commission, 2004.

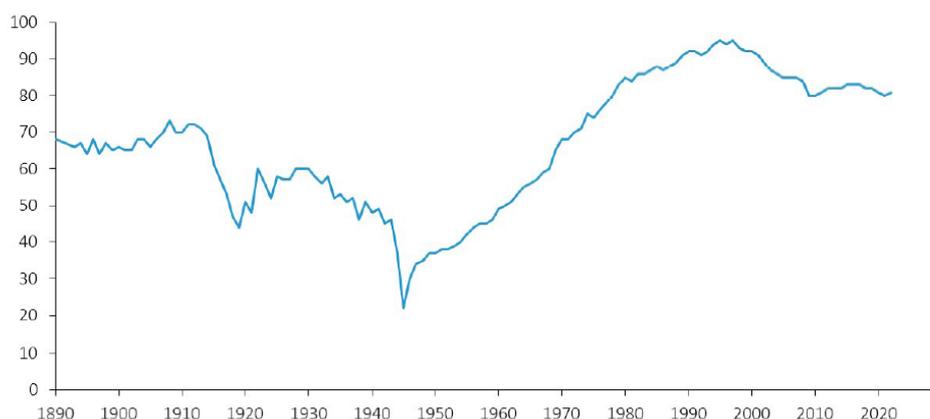
Figura 3.5 Fonte: *"The future of European competitiveness: In-depth analysis and recommendations"* (pag. 230, figure 3)

Oltre al già noto dato derivante dal raffronto con gli Usa, quanto più dovrebbe far riflettere è la drastica riduzione del margine dell'indice di innovazione rispetto alla Cina, come visibile nel grafico, ormai soltanto al 5%, a testimonianza di una crescita dirompente da parte dell'economia cinese e stagnazione di quella europea.

“For decades, the EU’s productivity growth has consistently lagged the United States, leading to slower growth in living standards and decline in global economic power.” Così, si apre l’economic policy brief dal titolo: “*Keeping Up with the US: Why Europe’s Productivity is Falling Behind*” (Erixon et al., 2024, pag. 1) a firma di Erixon F., Guinea O. e Du Roy O., che risulta perfettamente in linea con quanto riporta Draghi nel suo report e visibile nel grafico.

EU versus US labour productivity 1890-2022

Index (US=100)



Note: The EU is proxied by backdating national accounting data from Germany, France, Italy, Spain, the Netherlands, Belgium, Ireland, Austria, Portugal, Finland and Greece. To build the labour productivity data, five different series were used: GDP, capital stock, employment, average hours worked, and population. Capital stock is built using two series of investment – construction and equipment. Investment and GDP are taken in volume and in national currency of 2010, they are then turned into \$2010 using a ppp conversion rate.

Source: Bergeaud, A., Cetto, G., & Lecat, R., *Productivity Trends in Advanced Countries between 1890 and 2012*, *Review of Income and Wealth*, Vol. 62, No. 3, 2016, pp. 420-444

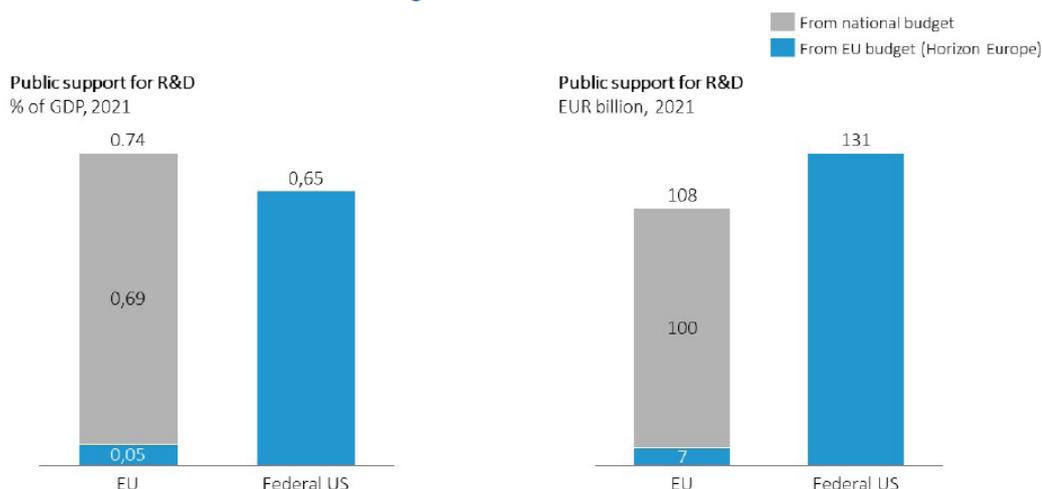
Figura 3.6 Fonte: [“The future of European competitiveness: A competitiveness strategy for Europe”](#) (pag. 19, figure 1)

Negli USA, la crescita della produttività è stata sostenuta da una forte spinta all’adozione di tecnologie dell’informazione e comunicazione (ICT), soprattutto nei settori di punta dell’economia statunitense, contribuendo significativamente al miglioramento dell’efficienza e dell’output. L’Europa, invece, non ha tratto gli stessi benefici dall’ICT, in particolare, a causa dei vincoli strutturali e della frammentazione normativa, così come una poco lungimirante visione imprenditoriale e una limitata capacità delle piccole e medie imprese (PMI) di innovare e adottare tecnologie digitali. Secondo Draghi, il ritardo nell’adozione dell’ICT da parte delle PMI europee è una delle principali cause di rallentamento della produttività, e una maggiore diffusione di tecnologie avanzate sarebbe fondamentale per colmare questo divario. Non solo, si aggiunge, inoltre, che la ridotta dimensione delle imprese europee, rende molto più

difficile l'affermazione di un mercato dei capitali dinamico e ricco di risorse come quello americano

Altro elemento di analisi in questa sezione del report, è la crescita dell'intelligenza artificiale e delle sue applicazioni che, come ormai si dà per certo, porterà ad una seconda rivoluzione digitale. In questo ambito, nonostante un consistente ritardo delle startup in Europa, si potrebbe comunque assistere ad uno stimolo importante allo sviluppo di settori come la robotica autonoma e dei servizi AI in cui sono presenti diverse eccellenze europee. V'è quindi necessità di un intervento deciso da parte delle Istituzioni europee, al fine di non perdere il vantaggio accumulato rispetto ai competitors globali in questo tipo di tecnologie e cercare di recuperare il gap formatosi investendo in infrastrutture digitali e sviluppando modalità formative che possano garantire ai lavoratori (e non solo) un continuo aggiornamento al passo con l'innovazione tecnologica.

State versus federal source of R&D funding in the EU and US



Source: European Commission, 2024. Based on Eurostat and OECD.

Figure 3.7 Fonte: *"The future of European competitiveness: In depth analysis and recommendations"* (pag. 236, figure 9)

Tra le proposte del report, si riportano le più interessanti e possibilmente efficaci, come: il miglioramento delle infrastrutture digitali con l'estensione delle reti a banda larga ad alta capacità, ma anche la distribuzione sul territorio della rete 5G. Seguono, inoltre: un importante sostegno allo sviluppo dell'AI e implementazione di sistemi di calcolo avanzato, utili nel potenziare l'industria e i servizi pubblici, nonché la messa a punto di condizioni favorevoli alla nascita di un ecosistema di startup tecnologiche.

Infine, potenziare il settore dei semiconduttori, attualmente molto ristretto, per ottenere una riduzione della dipendenza dall'estero.

Un altro aspetto critico riguarda la spesa per la ricerca e sviluppo e la capacità di innovazione dirompente. L'Europa non investe poco in R&S, ma investe male, politica e imprese hanno timore dell'innovazione e si muovono in ordine sparso. Il gap di investimenti rispetto agli USA è enorme nelle modalità: il budget federale di R&S in USA è 13 volte quello federale europeo, dove dominano i sussidi nazionali, frammentati e non coordinati. Negli Stati Uniti e in Cina, le risorse dedicate a questa attività, sono superiori a quelle europee, non solo in termini assoluti ma anche come percentuale del PIL, con un sistema di finanziamento che tende a premiare l'innovazione a lungo termine e le tecnologie emergenti. Draghi evidenzia che l'Europa necessita di una "revisione della strategia di finanziamento" della ricerca, puntando a concentrare il budget su priorità comuni e di rilevanza strategica, per poter competere con l'entità degli investimenti effettuati da altri paesi.

In particolare, Draghi suggerisce di riorganizzare il programma quadro dell'UE per la ricerca e l'innovazione in modo da aumentare il sostegno a progetti a rischio elevato, che possano potenzialmente condurre a svolte tecnologiche. Un rafforzamento del Fondo Europeo per gli Investimenti (EIF) potrebbe migliorare il coordinamento con l'EIC (European Innovation Council) e, conseguentemente, andare a stimolare maggiori investimenti in capitale di rischio per le imprese con un alto potenziale di crescita. Secondo il report, l'obiettivo di queste misure sarebbe quello di raddoppiare il budget destinato alla R&S per raggiungere un target di 200 miliardi di euro ogni sette anni (Draghi, 2024), rafforzando la capacità europea di sviluppare innovazioni che possano competere a livello globale.

In aggiunta alla limitata spesa per R&S, l'Europa affronta una significativa scarsità di competenze nei settori STEM (scienza, tecnologia, ingegneria e matematica). Ma non solo, altro dato preoccupante è che solamente il 42% della popolazione europea possiede competenze digitali di base, un divario che Draghi sottolinea essere un ostacolo fondamentale alla diffusione delle tecnologie digitali e, conseguentemente, alla competitività economica. Per colmare questo divario, Draghi suggerisce un piano di

investimenti mirato a promuovere la formazione nelle competenze digitali e STEM, oltre a un maggiore supporto alla mobilità dei talenti tra gli Stati membri. Il problema della “fuga dei cervelli” aggrava ulteriormente questa situazione, con un numero considerevole di giovani ricercatori e professionisti qualificati che migrano verso gli Stati Uniti in cerca di migliori opportunità lavorative e retributive.

Infine, la proprietà intellettuale rappresenta un'altra area in cui l'Europa risulta meno competitiva. Le aziende europee registrano meno brevetti e innovazioni rispetto a quelle statunitensi e cinesi, segno di un ecosistema tecnologico meno dinamico. Draghi propone l'adozione del brevetto unitario a livello europeo come soluzione per ridurre i costi e le complessità burocratiche per le imprese, specialmente le PMI. Il brevetto unitario permetterebbe un'uniformità nella protezione della proprietà intellettuale, facilitando le imprese che vogliono espandere le proprie attività nei diversi mercati europei.

Per concludere questo excursus sulla “Innovation Deficit” e la scarsa produttività degli investimenti europei, si riportano di seguito alcune proposte (in parte già affrontate nelle pagine precedenti), formulate da Mario Draghi per affrontare questa sfida decisiva.

1. Riformare il programma quadro dell'UE per la R&S:

Attraverso un re-focus su priorità comuni, andando a ridurre il numero di aree di intervento e concentrando le risorse su progetti a maggiore impatto. A questo si collega un aumento del budget stanziato, con un raddoppio dei fondi messi a bilancio arrivando a 200 miliardi per 7 anni. Si propone poi, una governance maggiormente orientata ai risultati affidando la gestione a esperti con esperienza nel settore, semplificare le procedure di candidatura e una maggior propensione al finanziamento di progetti ad alto rischio che abbiano, però, un potenziale di innovazione dirompente.

2. Istituire una “Unione per la Ricerca e Innovazione”:

Ciò andrebbe a declinarsi nella creazione di un “*European Research and Innovation Action Plan*” (Draghi, 2024, Report A Pag 29) con una strategia comune delineata da Stati Membri, Commissione, comunità scientifica e settore privato. Fondamentale, inoltre, il rafforzamento delle istituzioni

accademiche europee, attraverso il raddoppiamento dei fondi a disposizione del European Research Council (ERC). Infine si propone la creazione di un programma competitivo per finanziare istituzioni di eccellenza e la creazione della “EU Chair position” atta a trattenere i migliori ricercatori.

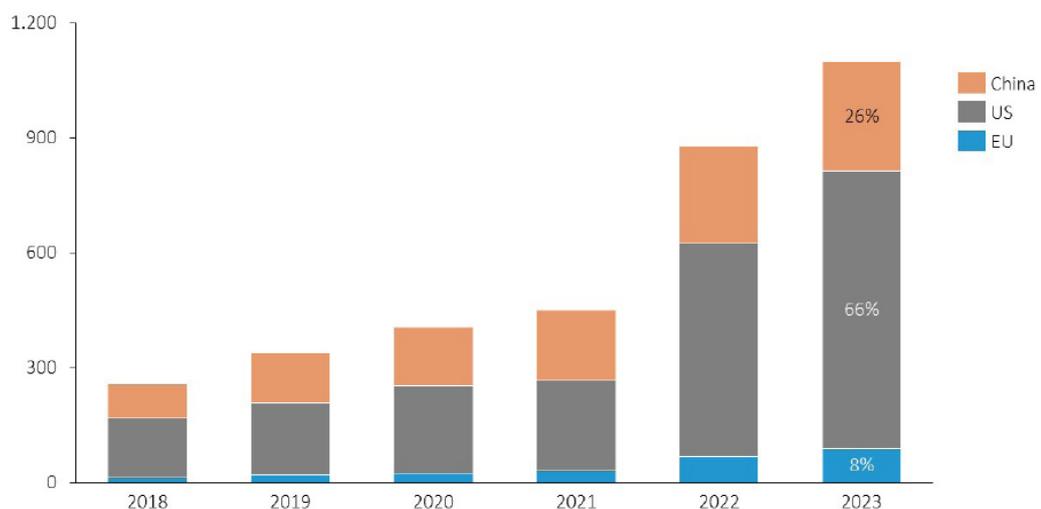
3. Facilitare la transizione da “invenzione” a commercializzazione

Adottare la cosiddetta “Unitary Patent” in tutti gli Stati Membri atta ad uniformare i costi e la protezione della proprietà intellettuale all’interno dell’area Euro. Introdurre una nuova entità giuridica europea a supporto delle startup innovative, con accesso a normative fiscali, del lavoro e di insolvenza armonizzate a livello europeo e promuovere, infine, un modello di gestione delle royalties tra ricercatori e istituzioni accademiche equo.

4. Migliorare l’ambiente di finanziamento per startup e scale-up

Dare maggiore spazio a start-up e scale-up in Europa è di fondamentale importanza, perciò, sarà necessario consentire un accesso maggiormente efficace ai finanziamenti esterni a questo tipo di aziende attraverso “Angel” e seed capital investors. Aumentare il budget del European Investment Fund (EIF) utile per le PMI e ampliare il mandato della BEI per co-investire in progetti di grandi dimensioni.

Active unicorns



Source: Pitchbook. Accessed 2024.

Figura 3.8 Fonte: “*The future of European competitiveness: In-depth analysis and recommendations*” (pag. 232, figure 5)

5. Sfruttare il potenziale dell'intelligenza artificiale

Aumentare la capacità computazionale dell'infrastruttura Euro-HPC e favorire la nascita e sviluppo di un modello "federato di IA", che veda l'afflusso di risorse pubbliche e private. Lanciare un Piano Priorità Verticali per l'IA, al fine di ottenere un potenziamento nello sviluppo della stessa in settori strategici (come: automotive, energia, telecomunicazioni, difesa, ecc). La partecipazione a questo tipo di progetto dovrebbe fornire dei "AI Sandbox regimes" per consentire sperimentazioni più ampie e ridurre le barriere normative.

6. Consolidare il settore delle telecomunicazioni

Favorire la definizione di un vero Mercato Unico a livello europeo, contrariamente al livello statale come accade ora, per le telecomunicazioni, armonizzando le regole, standard tecnici (come già accaduto per il roaming negli anni '90) e procedure di gara. Promuovere la condivisione degli investimenti tra operatori di rete e grandi piattaforme online che utilizzano il data network europeo, ma senza partecipare ai finanziamenti.

7. Innovazione nel settore farmaceutico

In questo ambito i suggerimenti sono molteplici, si parla digitalizzazione dei sistemi sanitari, del progetto European Health Data Space (EHDS) che dovrebbe andare a regolare la disciplina della gestione dei dati sulla salute pubblica a livello unitario, della definizione di linee guida sull'utilizzo dell'IA per analizzare i dati clinici forniti dall'EMA (European medicine agency). Proseguendo infine, con il sostegno allo sviluppo di hub di innovazione di eccellenza mondiale per terapie avanzate, con focus su biotecnologie e genomica e la revisione delle normative per velocizzare l'accesso al mercato dei farmaci innovativi e migliorare l'attrattività dell'UE per i trial clinici.

- *III.4 La transizione energetica: le opportunità e le sfide per l'Europa*

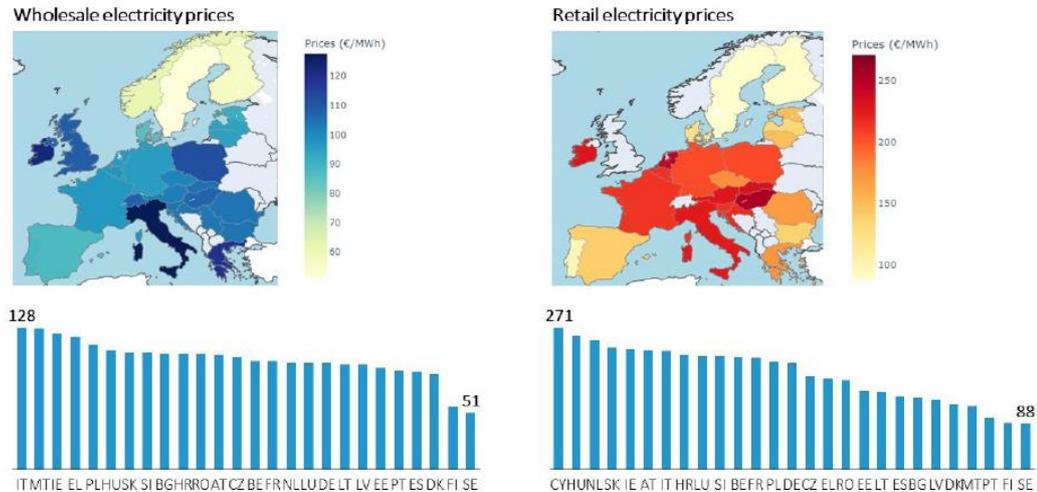
La transizione energetica è una delle priorità strategiche per l'Europa e Draghi sottolinea quanto sia fondamentale per sostenere la competitività e raggiungere gli obiettivi di neutralità climatica entro il 2050. Questo traguardo richiede un cambiamento deciso verso le energie rinnovabili e una significativa riduzione delle emissioni di CO₂, oltre a un approccio strategico per garantire la sicurezza energetica del continente. La transizione offre un'opportunità unica per modernizzare l'industria europea, migliorare l'efficienza energetica e stimolare l'innovazione, ma presenta anche diverse sfide, sia sul piano tecnico che su quello della politica economica. A sollecitare ulteriormente la necessità della transizione è stata l'invasione dell'Ucraina, con la quale, si è potuto osservare, oltre alla drammaticità della guerra nuovamente vicina all'Europa, anche uno stravolgimento del panorama energetico per l'Unione Europea ritrovabile in un incremento vertiginoso dei prezzi del gas e dell'elettricità, penalizzandone, ulteriormente, la competitività industriale.

La dipendenza dall'importazione di gas russo, ha aggravato non poco la situazione, infatti, come conferma anche l'articolo di analisi *"The Future of European Competitiveness: Report Mario Draghi Settembre 2024"* pubblicato sul sito Liberi Oltre le Illusioni⁶ *"le differenze di prezzo sono notevoli fra gli stati membri, in alcuni si superano i 250 €/MWh mentre in altri ci si attesta intorno ai 100 €/MWh"* (Solari, 2024) come visibile nella figura 3.9.

⁶ Liberi oltre le illusioni, "The future of european competitiveness: Report Mario Draghi Settembre", 2024, Disponibile al sito: <https://www.liberoillusionsi.it/articoli/articolo/the-future-of-european-competitiveness-report-mario-draghi-settembre-2024> (consultato il 13 ottobre 2024)

Electricity wholesale and industrial retail prices across Member States

EUR/MWh, 2023



Source: European Commission, 2024. Based on Eurostat, S&P Global and ENTSO-E, 2024.

Figura 3.9 Fonte: *“The future of European competitiveness: In-depth analysis and recommendations”* (pag. 6, figure 2)

Si pensi, quindi, alla forza di impatto che possono aver avuto questi rincari sulle industrie ad alta intensità energetica (acciaio, cemento o chimica) dove i prezzi dell'energia elettrica rappresentano una quota rilevante dei costi di produzione.

Il rapporto quindi propone come obiettivi fondamentali per governare questo settore cruciale: l'approvvigionamento di fonti energetiche ad un prezzo inferiore, per esempio, attraverso negoziazioni congiunte, e una riduzione sempre maggiore della necessità del gas, un aumento dell'energia derivante da fonti rinnovabili, il rafforzamento dei settori del nucleare e dell'idrogeno. Si suggerisce poi di armonizzare maggiormente le politiche di incentivazione per le energie rinnovabili e di sviluppare una strategia comune per la gestione delle riserve energetiche. Un esempio significativo è la proposta di: *“Revise the governance of the Single Market for energy to ensure that decisions and market functions of cross-border relevance are taken and carried out centrally”* (Draghi, 2024 Report B, Pag 40) questo faciliterebbe lo scambio transfrontaliero di elettricità e l'adozione di una tariffazione del carbonio più uniforme.

Spostandosi poi verso le materie prime critiche, viene proposta la creazione di partenariati esterni all'Unione Europea, una maggiore diversificazione delle fonti al fine di ottenere un incremento dell'autosufficienza e la promozione di materiali sostitutivi e

riciclati. Tutto ciò risulta in un tentativo di spinta verso l'uso di tecnologie che riducano il consumo a livello industriale, all'adozione di tecnologie pulite, come i CCUS (Carbon Capture, Utilization, and Storage), e infine lo sviluppo di un sistema di protezione dalla fluttuazione dei prezzi legati all'energia per le aziende. Un discorso analogo segue per la proposta di creare fondi e incentivi in grado di favorire lo sviluppo di nuove tecnologie "verdi", di migliorare le reti a supporto dell'integrazione di energie rinnovabili, e la riduzione degli ostacoli burocratici legati ai permessi di costruzione.

Un altro punto fondamentale è l'idrogeno, considerato una delle tecnologie più promettenti per la decarbonizzazione, in particolare nei settori difficili da elettrificare come l'industria pesante e i trasporti. L'Europa ha un notevole vantaggio in questo campo, grazie a progetti innovativi e al supporto di fondi come l'Hydrogen Strategy, lanciata dalla Commissione Europea. Tuttavia, Draghi sottolinea che per far crescere il mercato dell'idrogeno è necessario aumentare gli investimenti in infrastrutture di trasporto e stoccaggio, oltre a promuovere una produzione sostenibile di idrogeno verde, che attualmente è più costosa rispetto all'idrogeno grigio. Gli investimenti nelle tecnologie di elettrolisi per l'idrogeno verde possono ridurre i costi, ma richiedono un sostegno continuo e un incremento delle capacità produttive per raggiungere economie di scala competitive. Infine, per quanto riguarda il settore dei trasporti, quanto contenuto nel report, si pone in linea con quanto perseguito durante lo scorso mandato della commissione europea.

Con la transizione energetica si aprono diverse opportunità per nuovi posti di lavoro, tuttavia, Draghi avverte della fondamentale importanza di affrontare il problema delle competenze, infatti, la crescita dei settori verdi richiederà nuove abilità specifiche, sia tecniche che gestionali. Per affrontare questa sfida, il report suggerisce di potenziare i programmi di formazione e riqualificazione professionale, con particolare attenzione alle competenze in ingegneria energetica, gestione ambientale e digitalizzazione delle reti. La creazione di un ecosistema di competenze avanzate è considerata un prerequisito essenziale per sfruttare appieno le opportunità offerte dalla transizione.

La transizione energetica, quindi, non è solo una sfida tecnica ed economica, ma anche una questione politica e strategica. Come sottolinea Draghi, per l'Europa si tratta

di una decisione cruciale per mantenere la competitività globale e rispettare gli impegni climatici. Tuttavia, per raggiungere questi obiettivi è necessaria una risposta unitaria e ambiziosa, capace di superare le divisioni nazionali e di attrarre i capitali e le competenze necessarie.

In questo ambito, non si rilevano proposte nuove, ma, piuttosto in linea con quanto definito nell'ultimo mandato della commissione europea, non troppo difforme da un'ecologia superficiale. Veder parlare di transizione ecologica, clean technologies e soluzioni di economia circolare laddove il problema fondamentale è ritrovabile nella mancanza di una strategia coerente ed unitaria lascia qualche perplessità.

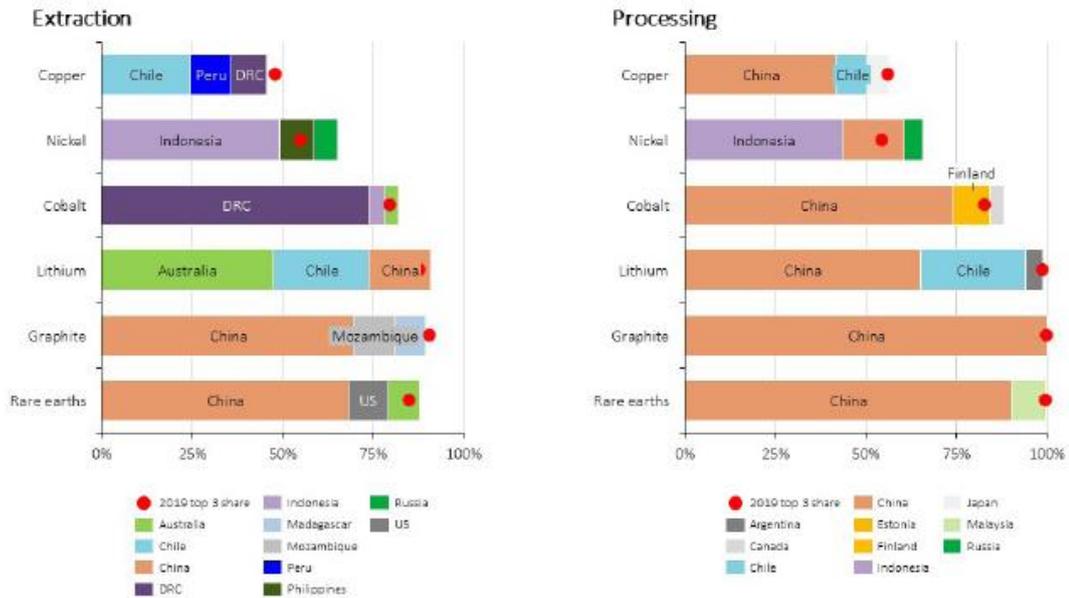
- *III.5 Maggior sicurezza per l'Unione Europea: Materie prime critiche, Difesa e spazio*

Un altro aspetto fondamentale. Sviluppato all'interno del report, è legato alla necessità di maggiore sicurezza interna all'Unione Europea. In questo ambito si analizzano le dipendenze esterne per le materie prime critiche, per le quali, come si vedrà, l'Europa soffre una dipendenza stretta da pochi paesi esportatori non rientranti fra i propri alleati, e, successivamente, si analizzerà il settore della difesa che, da una attenta analisi, risulta sottofinanziato e frammentato. Ciò è il risultato di un lungo periodo di pace e della tranquillità che "l'ombrello della difesa USA" ha fornito, ma, dati molteplici fattori di contesto geopolitico che si stanno verificando negli ultimi anni, si profila la necessità di un incremento in termini di capacità di spesa e dimensionale, oltre ad una limitazione della dipendenza dagli Stati Uniti. Si afferma, infatti: "*Becoming more independent creates an "insurance cost" for Europe, but these costs can be mitigated by cooperation*" (Draghi, 2024, Report A, Pag 51)

In primis, viene analizzato il settore delle "Critical Raw Materials" (CRM), dove si delinea un quadro difficoltoso da affrontare per l'UE, dato che la maggior parte delle miniere di CRM, si trovano in paesi terzi rispetto l'area Euro.

Concentration of the extraction and processing of critical resources

Share of top-three producing countries in total production for selected resources and minerals, 2022



IEA. Based on S&P Global, USGS, Mineral Commodity Summaries and Wood Mackenzie, 2024.

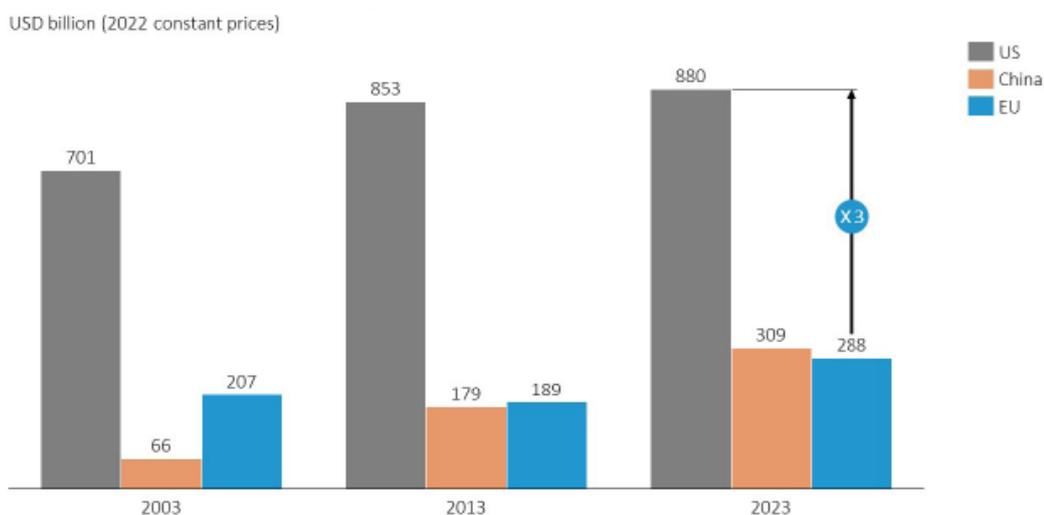
Figura 3.10 Fonte: *“The future of European competitiveness: In-depth analysis and recommendations”* (pag.47, figure 3)

Oltre a ciò la Cina, attraverso una serie di accordi commerciali molto aggressivi nei confronti dei paesi estrattori, pianifica un’ulteriore espansione sfruttando le aziende cinesi per acquistare la proprietà delle miniere estere.

Da questo punto di vista la UE manca di una strategia che vada a coprire tutta la supply chain oltre a lasciar in capo alle aziende private il trading delle commodities e CRM, in forza di un minor potere contrattuale. Viene quindi proposto di creare una piattaforma europea dedicata alle CRM (Draghi, 2024) al fine di rendere più efficiente il procurement delle materie prime sfruttando il potere di mercato della UE aggregando la domanda e coordinando la fase di negoziazione con gli esportatori. Parallelamente sarà necessario, sviluppare una *“resource diplomacy”* (Draghi, 2024, Report A, pag 53) per le Critical raw material. si suggerisce, infine, di esplorare anche il settore del *“deep sea mining”* a patto che sia sostenibile a livello ambientale (Draghi, 2024) data la grande quantità di risorse stimate presenti sui fondali marini.

Passando invece al settore della difesa si riporta da subito un dato confortante, ovvero: *“The European defence sector is highly competitive globally, registering an annual turnover of EUR 135 billion in 2022 and strong export volumes”* (Draghi, 2024, Report A pag. 55), purtroppo però, scendendo in una analisi più approfondita, si può da subito notare come le industrie della difesa europea soffrano di una frammentazione a livello nazionale che ne limita le possibilità di espansione dimensionale, risultando poco competitive rispetto ai principali attori globali, oltre a rendere difficile una standardizzazione e l’interoperabilità sul campo.

EU-27 defence spending compared to the US and China



Source: SIPRI. Accessed 2024.

Figura 3.11 Fonte: *“The future of European competitiveness: In-depth analysis and recommendations”* (pag. 161, figure 2)

Purtroppo, è da notare anche come l’Europa sia rimasta indietro, in quanto a spese militari, anche rispetto alla Cina, come ritrovabile nella figura 3.11, dove quest’ultima, ha staccato la prima, con una spesa di 309 miliardi di dollari contro 288.

Da considerare v’è poi un dato che da sempre preoccupa, ovvero che solamente circa il 25% degli acquisti da parte dell’Europa in tecnologie militari non proviene da importazioni come riportato nel report: *“Of a total of EUR 75 billion spent by Member States between June 2022 and June 2023, 78% of procurement spending was diverted to purchases from suppliers located outside the EU, out of which 63% based in the US”* (Draghi, 2024, Report B, pag. 165).

In questo ambito, la principale proposta fatta, attorno a cui ruotano poi tutte le successive, è sicuramente legata alla necessità di una “Difesa Europea”, non solo per renderla più efficiente, ma per fornire un maggior fattore di deterrenza rispetto a quanto possano fare i singoli stati. Alcuni esempi di intervento sono: implementare una Strategia e un programma di difesa Europea condiviso fra tutti i paesi membri, fornire fondi per potenziare la R&S del settore, mirare ad una standardizzazione degli arsenali per favorire le economie di scala e una maggiore interoperabilità.

Per quanto riguarda l’industria spaziale, sappiamo come l’Unione Europea sia decisamente indietro rispetto a Stati Uniti e Cina. Qui la proposta ruota attorno al finanziamento in progetti spaziali, quali il lancio di satelliti e lo sviluppo tecnologico inerente all’esplorazione spaziale, alla promozione di partnership tra settore pubblico e privato e alla creazione di piattaforme di innovazione spaziale in grado di stimolare la ricerca e l’innovazione.

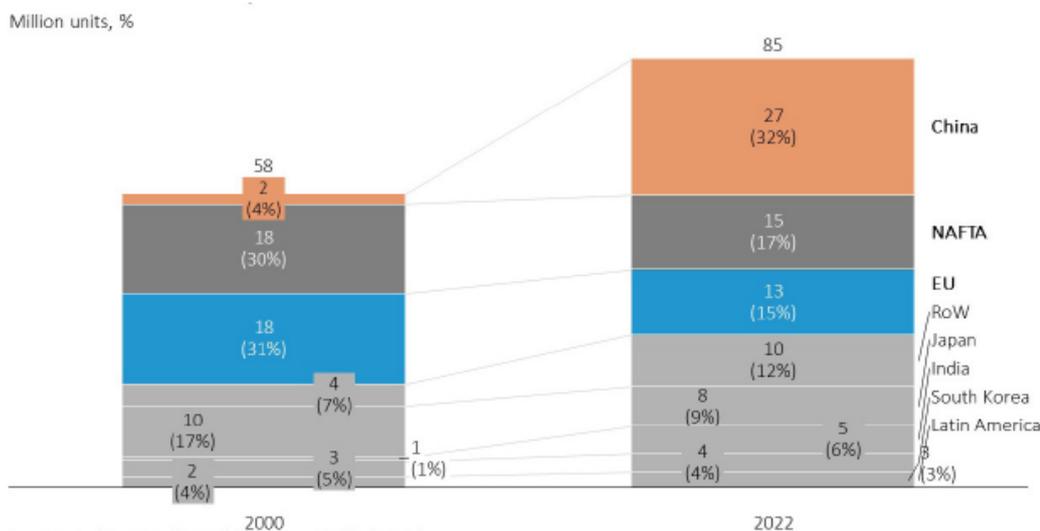
L’instabilità geopolitica, con conflitti vicini ai confini europei, minacce ibride (cyber attacchi e sabotaggio di infrastrutture critiche) e la crescente attenzione degli USA alla regione del Pacifico, richiedono che l’UE assuma maggiori responsabilità nella propria difesa. Parallelamente, il settore della difesa rappresenta un motore di innovazione, avendo storicamente favorito sviluppi tecnologici fondamentali anche per applicazioni civili, come il GPS e i materiali in fibra di carbonio.

- *III.6 Automotive: Il pilastro della crescita Europea dello scorso millennio*

Si è deciso di dedicare una parte di questa analisi al settore dell’automotive, studiato ed approfondito, nell’ambito del Report, in quanto, uno, se non il più importante, volano di crescita per l’Europa dello scorso millennio. Il settore, ad oggi, come evidenziato dal rapporto, vede la competitività del “Vecchio Continente” messa a dura prova dalla concorrenza dei produttori provenienti dai mercati cinesi e USA. Dal 2000 al 2022 la quota globale di autoveicoli prodotti, infatti, è crollata, si riporta nel report: “*EU vehicle exports in unit terms have fallen from 7.45 million vehicles sold abroad in 2017 to 6.26 million in 2022, a decline by 16%*”, (Draghi, 2024, Report B pag.144) ovvero dal 31% al

15%, mentre quella cinese è cresciuta, ad un ritmo incredibile, passando dal 4% al 32%, come visibile in figura 3.12.

The shift in vehicle production



Source: European Commission, 2024. Based on International Organization of Motor Vehicle Manufacturers, 2023.

Figura 3.12 Fonte: *“The future of European competitiveness: In-depth analysis and recommendations”* (pag. 144, figure 2)

Nell’analisi vengono messe in luce le principali criticità del settore, si dice, infatti, che: *“Automotive production in the EU is suffering from higher costs, lagging technological capabilities, increasing dependencies, and eroding brand value.”* (Draghi, 2024, Report B, pag. 149)

Questo fatto, è ovviamente molto preoccupante perché, come detto prima, uno dei settori più rilevanti per l’economia europea con un apporto al pil, per molti paesi membri, decisamente importante, per non parlare poi dell’enorme quantità di posti di lavoro che esso garantisce. Questi dati sono ritrovabili anche nella lettera aperta che Luca De Meo, CEO di Renault, ha scritto indirizzandola agli europei, i dati che riporta, sono i seguenti: *“L’industria automobilistica occupa 13 milioni di persone in Europa, ovvero il 7% dei lavoratori dipendenti e l’8% degli addetti alla produzione. Queste cifre sono proporzionali al peso economico del settore, che rappresenta l’8% del PIL europeo”.* (De Meo, 2024, pag. 3)

Come di consueto, a seguito dell'analisi contestuale del settore in oggetto, il Report Draghi sottopone ai lettori una serie di obiettivi e proposte, utili alla ripresa della competitività sperata.

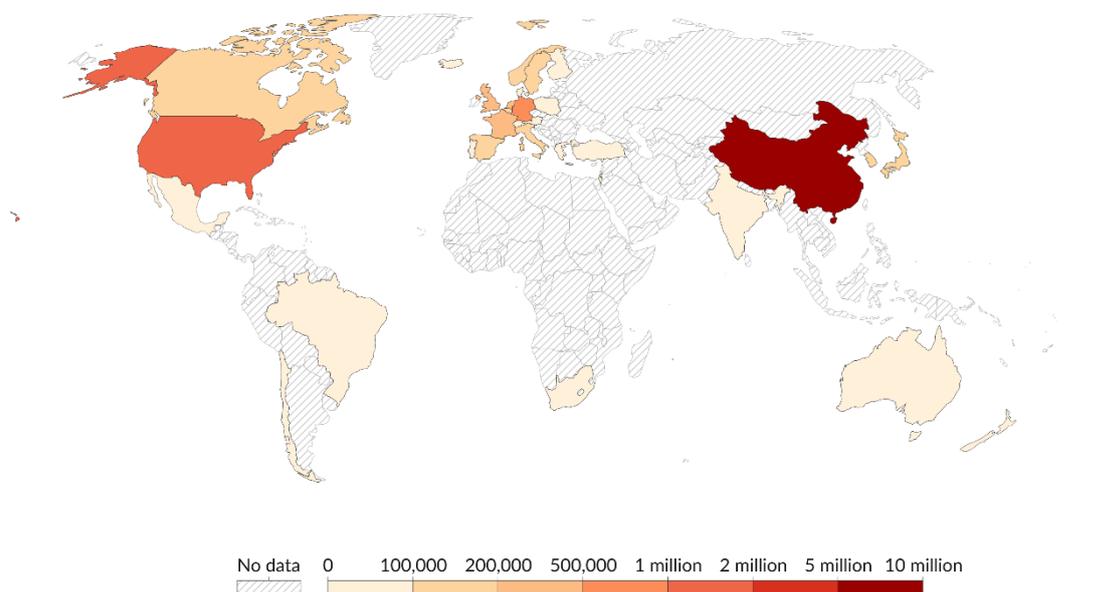
Gli obiettivi proposti così come le soluzioni, però, rientrano malauguratamente in un contesto di concreto ritardo, nonché di estrema difficoltà di gestione. Si prevede infatti, fra gli obiettivi di breve periodo, quello di evitare lo spostamento delle produzioni di automobili all'estero e un take over degli stabilimenti da parte delle industrie estere. Purtroppo, però, ciò in parte si sta già verificando, con Volkswagen che, recentemente, ha annunciato la chiusura di ben 3 stabilimenti in Germania, come riporta Euronews: *“Volkswagen's management wants to close at least three plants, cut tens of thousands of jobs, and also slash pay by 10% for remaining staff, according to a statement from staff representatives.”*⁷

Nel contesto in cui si trova l'UE, la strada della competizione nel settore dei “Battery Electric vehicle (BEV)”, si prospetta decisamente complicata, ciò dovuto, ad alcuni fattori, come: l'estremo ritardo di cui si è parlato e visibile nella figura 3.13, la marcata differenza ritrovabile fra l'ingegnerizzazione di un BEV rispetto ad un motore endotermico e della soverchiante forza di cui le industrie cinesi, in particolare, dispongono.

⁷ Euronews, “*Volkswagen set to close three German factories and axe thousands of jobs*”, Disponibile al sito: <https://www.euronews.com/business/2024/10/28/volkswagen-set-to-close-three-german-plants-and-cut-thousands-of-jobs> (consultato il 10 novembre 2024)

Number of new electric cars sold, 2023

Electric cars include fully battery-electric¹ and plug-in hybrids².



Data source: International Energy Agency. Global EV Outlook 2024.

OurWorldinData.org/energy | CC BY

1. Fully battery-electric: Cars or other vehicles that are powered entirely by an electric motor and battery, instead of an internal combustion engine.

2. Plug-in hybrid: Cars or other vehicles that have a rechargeable battery and electric motor, and an internal combustion engine. The battery in plug-in hybrids is smaller and has a shorter range than battery-electric cars, so over longer distances, the car starts running on gasoline once the battery has run out.

Figura 3.13 Fonte: *Our World in Data: "How many new electric cars are sold each year?"* Disponibile al sito: <https://ourworldindata.org/electric-car-sales#how-many-new-electric-cars-are-sold-each-year> (consultato il 10 novembre 2024)

Purtroppo, ad aggravare questo già desolante quadro generale, ci sono le politiche e le regolamentazioni che l'Unione Europea mette in atto. In termini di politica settoriale per l'automotive, infatti, l'Ue è sempre stata all'avanguardia, supportando la crescita delle case produttrici attraverso una politica industriale funzionante. Un esempio, è stato il sistema introducente la categorizzazione "Euro". Questo meccanismo ha spinto sempre più verso l'alto, attraverso l'introduzione di standard sempre più elevati, la qualità complessiva delle auto europee, aiutando i produttori ad avere dei punti di riferimento in termini di obiettivi da raggiungere attraverso l'innovazione incrementale. L'introduzione del divieto di vendita delle auto a motore endotermico entro il 2035, ha creato un vulnus per questo settore, scatenando non poche problematiche all'industria stessa. Le aziende, si trovavano in uno stadio ancora acerbo nello sviluppo dei motori elettrici, in particolare, per le difficoltà di adattamento di una piattaforma progettata per un motore radicalmente

differente, la dipendenza dalle materie prime estere e un ritardo consistente rispetto ai principali competitors esteri.

Affrontare un cambiamento così repentino ed importante, spinto da una politica “verde” miope e sorda riguardo le problematiche sollevate, ha rappresentato, e rappresenta ancora oggi, uno scoglio molto importante per il settore.

A riprova della confusione nelle istituzioni europee, vi è il tema degli e-fuels, su cui continuamente vengono fatte dichiarazioni discordanti fra aperture e chiusure, anch’essi citati nel report, dove se ne riconosce il potenziale al netto delle criticità. Questo, infatti, rappresenta un settore molto all’avanguardia in Europa in cui si ritrova una alta spesa in R&S, ma che sfortunatamente vede ancora molti limiti anche a causa delle politiche adottate fino ad oggi.

La E-fuel Alliance, che vede fra i propri componenti alcuni fra i maggiori colossi europei in materia energetica e meccanica, come Eni, Bosch, Siemens, Mercedes-Benz, Iveco, Lufthansa⁸ solo per citarne alcuni, riconosce il problema politico ed è possibile leggere: *“Due to the lack of a political framework, eFuel plants do not yet exist on an industrial scale. However, the technologies and components are already sufficiently known and researched”*⁹. Da sottolineare, in ogni caso, l’ancora presente divario sia in termini di costo, sia in termini di emissioni che attualmente si presentano fra i carburanti classici e quelli sintetici, infatti, il sito Geopop riporta, citando uno studio de l’International Council on Clean Transportation, sul tema: *“nel 2035 gli e-fuels avranno ancora un costo di produzione 4 volte maggiore dei derivati del petrolio, a causa dell’energia elettrica impiegata e della scarsa efficienza dei processi”*¹⁰. Necessaria, quindi, sarebbe una svolta in campo energetico, come già si auspicava nella parte di analisi dedicata alla tematica energetica.

⁸eFuel Alliance: *“Members”*, Disponibile al sito: <https://www.efuel-alliance.eu/initiative/members> (consultato il 12 novembre 2024)

⁹eFuel Alliance: *“Costs outlook”*, Disponibile al sito: <https://www.efuel-alliance.eu/efuels/costs-outlook> (consultato il 12 novembre 2024)

¹⁰ Geopop: *“Cosa sono gli e-fuel, come sono prodotti e quali sono i pro e contro dei carburanti sintetici”* Disponibile al sito: <https://www.geopop.it/https://www.geopop.it/cosa-sono-gli-e-fuel-come-sono-prodotti-e-quali-sono-i-pro-e-contro-dei-carburanti-sintetici/> (consultato il 13 novembre 2024)

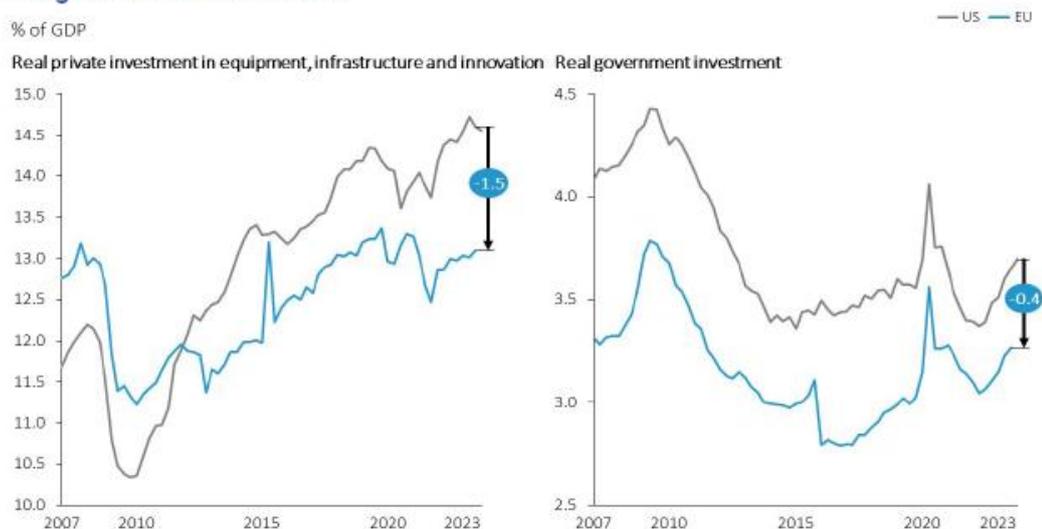
Una riapertura sul tema degli e-fuels, v'è stata da parte di Ursula Von der Leyen, dopo la sua rielezione come presidente della Commissione europea, la quale, ha inserito nelle linee guida politiche per il suo mandato, secondo quanto riporta ANSA, le seguenti affermazioni: *“sarà necessario un approccio tecnologicamente neutrale, in cui” gli e-fuels – i carburanti sintetici – “possono svolgere un ruolo attraverso una modifica mirata del regolamento nell'ambito della revisione prevista”*¹¹. Si spera, dunque, che le Istituzioni decidano di attivarsi per rendere più facile l'affermazione di questi prodotti, data anche la raccomandazione in merito contenuta nel report stesso, dove si riporta: *“One requirement with respect to regulatory certainty and guidance for R&D and investment in alternative fuels is the clarification of the methodology for emission-neutral fuels, which is still missing.”* (Draghi., 2024, Report B, pag. 154). Questi combustibili, oltre che essere alla base di un settore in crescita fortemente radicato su suolo Europeo, all'avanguardia e con una quota importante di spesa in ricerca, può risultare un punto importante di svolta, non solo per il parco auto a motore endotermico, ma anche per i mezzi pesanti via ruota, aria ed acqua.

- *III.7 Sostegno agli investimenti, modalità di finanziamento e mercati di capitali*

A corollario di tutte le proposte per stimolare la competitività europea, si può trovare il capitolo dedicato all'approfondimento delle riforme necessarie per finanziare le soluzioni enunciate nel corso del report. Come punto di partenza, si parla diffusamente di alcune tematiche già discusse in precedenza, come la *“significativa carenza di investimenti produttivi”*, nel cui ambito, si riporta anche un interessante dato riguardante: *“The decline in aggregate investment as a share of GDP, coupled with a persistently high savings rate, explains why the EU's current account position has shifted from broadly balanced to a large and persistent surplus since the 2007-2008 economic and financial crisis”* (Draghi, 2024. Report B, pag.281).

¹¹ANSA: Von der Leyen apre agli e-fuels per le auto dopo il 2035, Disponibile al sito: https://www.ansa.it/canale_motori/notizie/istituzioni/2024/07/18/von-der-leyen-apre-agli-e-fuels-per-le-auto-dopo-il-2035_f6fa2ec3-3530-444a-9af2-20c438289e54.html (consultato il 10 novembre 2024)

Private and government investment



Source: Eurostat 2024 and OECD 2024

Figure 3.14 Fonte: *“The future of European competitiveness: In-depth analysis and recommendations”* (pag. 281, figure 1)

Un ulteriore problema sollevato, riguarda l'inefficienza nell'intermediazione finanziaria. Sebbene le famiglie europee abbiano, mediamente, risparmi più elevati rispetto a quelle statunitensi, il rendimento dei loro risparmi è decisamente inferiore, ciò, a causa della minore efficienza e profondità dei mercati finanziari europei rispetto a quelli americani. Viene riportato, infatti: *“Between 2009 and 2023, net household wealth increased by 151% in the US, compared with only 55% in the euro area”* (Draghi, 2024, Report B, pag. 281). Questo, si riflette, quindi, in una crescita più contenuta della ricchezza netta delle famiglie europee rispetto a quelle statunitensi.

Questa cronica inefficienza degli investimenti produttivi, aggravata dall'invecchiamento della popolazione, è stata un ulteriore catalizzatore di una mancata crescita economica per l'UE, e, tutto ciò, potrebbe compromettere anche la transizione ambientale e digitale dell'Europa, la sua spesa in R&I e l'aumento della spesa per la difesa (Draghi, 2024).

Annual additional investment needs (2025-2030)

In EUR billion

Investment category	2025-2030	
Achieving the energy transition	Energy (including the deployment of clean technologies)	300
	Transport (including charging infrastructure)	150
	Total	450
Becoming a leader in digital technologies	150	
Strengthening defence and security capabilities	50	
Boosting productivity through breakthrough innovation	100;150	
Total annual additional investment needs	750;800	
<i>ECB estimate</i>	771	

Source: Own calculations based on Commission estimates

Figure 3.15 Fonte: *"The future of European competitiveness: In-depth analysis and recommendations"* (pag. 282, figure 2)

Secondo le stime della Commissione Europea e i calcoli effettuati da Draghi stesso, visibili in figura 3.15, l'UE necessiterebbe di un investimento aggiuntivo annuale tra i 750 e gli 800 miliardi di euro per raggiungere gli obiettivi strategici fissati, pari al 4,4%-4,7% del PIL del 2023. Questa cifra, per altro, potrebbe risultare sottostimata, considerando ulteriori esigenze come la sicurezza economica e la protezione ambientale.

Secondo quanto evidenziato dal report, questa situazione sarebbe stata causata da una serie di ostacoli strutturali all'ottenimento dei finanziamenti, derivanti, sostanzialmente, da una serie di criticità ormai strutturali nell'Unione Europea.

L'approfondimento delle cause risulta di fondamentale importanza per comprendere gli interventi da attuare, e, queste, sono da ritrovare in alcuni fattori che verranno elencati di seguito.

Il primo di questi, riguarda la frammentazione dei mercati di capitali europei e della riduzione di efficienza che ne consegue. Sebbene nel corso del tempo sia stata istituita una supervisione prudenziale a livello europeo, come si legge nel report, il sistema, sarebbe ancora manchevole di un'assicurazione comune sui depositi e un'autorità di risoluzione unica con un adeguato sostegno finanziario. Questo crea difficoltà nella

gestione delle crisi per le banche sistemiche e limita le operazioni transfrontaliere, frammentando ulteriormente i mercati interni creditizi. La mancanza di incentivi per le banche a operare su scala transnazionale impedisce un'efficace condivisione del rischio a livello europeo, con conseguenze negative per l'integrazione dei mercati dei capitali.

Vengono poi delineate tre principali problematiche che, secondo quanto riportato nel report, sarebbero:

1. **Regolamentazione frammentata:** L'UE non dispone di un unico regolatore per i mercati dei titoli né di un insieme uniforme di regole. A differenza degli Stati Uniti, che hanno centralizzato la supervisione con la Securities and Exchange Commission (SEC) sin dagli anni '30, l'UE soffre di pratiche di vigilanza e interpretazioni normative disomogenee tra gli Stati membri.
2. **Infrastruttura post-trade complessa:** In Europa, il sistema atto a regolare e a gestire la compensazione degli accordi è molto più complesso rispetto a quello statunitense. Negli USA esistono piattaforme centralizzate per la compensazione e la custodia dei titoli, mentre in Europa operano più di 20 entità separate. Tutto ciò, non fa altro che aumentare i costi e la complessità delle transazioni transfrontaliere, ostacolando il commercio.
3. **Disallineamenti fiscali e di insolvenza:** Differenze significative nei regimi fiscali e nelle normative sull'insolvenza tra gli Stati membri creano ulteriori barriere alla creazione di un mercato dei capitali unificato. Questa frammentazione non solo segmenta il mercato, ma complica anche le operazioni transfrontaliere, aumentando i costi per gli investitori.

Nonostante alcuni progressi recenti, tra cui, l'istituzione del sistema ESAP (European Single Access Point) per l'accesso ai dati finanziari delle imprese, un sistema di consolidamento delle informazioni sulle transazioni e un regime fiscale più uniforme, il processo di integrazione dei mercati dei capitali europei è ancora lontano dall'essere completato. Si riporta un interessante spunto conclusivo di questo breve passaggio: *“In the future, accessing public stock markets via the EU-wide listing process enabled by a*

growth prospectus may become even more attractive for innovative European companies if this were combined with the adoption of the new EU-wide legal status for innovative ventures” (Draghi, 2024, Report B, pag. 284)

Proseguendo, come secondo fattore, si evidenzia come l’Europa si affidi in modo sproporzionato al sistema bancario per il finanziamento delle imprese, a scapito di soluzioni di mercato più dinamiche e adatte all’innovazione. Dal 1960, secondo quanto descritto da Draghi, il rapporto tra assets bancari e PIL ha iniziato a divergere tra Europa e Stati Uniti. Negli USA questo valore si è mantenuto stabilmente intorno al 100%, in Europa ha raggiunto il 400%, evidenziando una netta prevalenza del sistema bancario rispetto ai mercati dei capitali per il finanziamento delle imprese. Questa dipendenza conduce, poi, ad alcune criticità:

1. **Limitazioni del sistema bancario:** Le banche europee sono meno redditizie e più frammentate rispetto alle loro controparti statunitensi. Ciò è dovuto a una maggiore pressione normativa e a costi di conformità elevati. Inoltre, le banche europee risultano di dimensioni ridotte: la capitalizzazione del più grande istituto bancario statunitense supera quella dei dieci maggiori istituti europei se aggregati.
2. **Limitato ricorso alla cartolarizzazione:** In Europa, nel 2022, la cartolarizzazione rappresentava solo lo 0,3% del PIL della stessa, contro il 4% negli Stati Uniti. Questa disparità è dovuta a normative prudenziali più stringenti in Europa, che, sebbene garantiscano stabilità, scoraggiano l’uso della cartolarizzazione. Inoltre, l’assenza di enti sponsorizzati dal governo, come le Government-Sponsored Enterprises (GSE) negli Stati Uniti, limita la standardizzazione dei prodotti finanziari e l’accesso al credito.
3. **Eccessiva regolamentazione prudenziale:** Un ulteriore ostacolo è rappresentato dalle regolamentazioni prudenziali derivanti dagli standard internazionali di Basilea, che l’UE applica con criteri più rigorosi rispetto agli Stati Uniti. Questa tendenza, spesso definita "gold-plating," porta a un

ambiente regolatorio eccessivamente restrittivo, che penalizza le banche europee rispetto alle loro controparti globali.

Come terzo fattore vengono analizzati i limiti del finanziamento pubblico europeo, esse, come si spiega nel report, derivano, non solo dalla frammentazione del mercato dei capitali, ma anche dai limiti del bilancio dell'UE e dal rimborso dei prestiti di NextGenerationEU (NGEU). Il bilancio annuale dell'UE, infatti, risulta molto ridotto, pari a poco più dell'1% del PIL europeo, e spesso non è indirizzato verso obiettivi strategici. Nonostante alcune riforme, gran parte delle risorse finanziarie continua a essere destinata alla politica agricola comune e alla coesione territoriale, con scarsa attenzione agli investimenti per la transizione energetica e alla modernizzazione digitale.

L'efficacia della spesa collettiva viene ostacolata, inoltre, dalla frammentazione, complessità e rigidità delle regole per l'accesso al finanziamento. L'attuale quadro finanziario pluriennale (MFF) presenta oltre 50 programmi di spesa, causando sovrapposizioni e una dispersione delle risorse (Draghi, 2024). Inoltre, accade sempre più spesso, che gli attori privati lamentino procedure di accesso ai fondi europei molto complesse, con tempi di erogazione esageratamente lunghi.

Anche i principali strumenti di condivisione del rischio, come il programma InvestEU, mostrano una limitata propensione all'assunzione dei rischi. Sebbene questo, infatti, sia stato progettato per promuovere investimenti strategici, nel report, sul tema, si afferma che: *“InvestEU is still insufficiently oriented to risk absorption, which is where the highest added value of public support lies”* (Draghi, 2024, Report B, pag. 289). La maggior parte delle operazioni, infatti, andrebbe a concentrarsi su investimenti a basso rischio, riducendo di conseguenza l'impatto potenziale sui settori innovativi.

Infine, tra i fattori che rallenterebbero gli investimenti viene inserita la mancanza di un *“Common European safe asset”* (Draghi, 2024, Report B, pag. 290). L'introduzione del cosiddetto "safe asset" comune europeo, si spiega, potrebbe andare a migliorare l'efficienza dei mercati dei capitali dell'UE, oltre a fungere da benchmark per la valutazione dei titoli obbligazionari e derivati, standardizzando i prodotti finanziari e rendendo i mercati più trasparenti. Infine, andrebbe a creare un mercato ampio e liquido, attirando investitori globali e riducendo i costi di capitale. Sarebbe anche una base per

riserve internazionali in euro, rafforzando il ruolo della moneta unica come valuta di riserva.

La possibilità di emissioni congiunte di debito potrebbe essere utilizzata per finanziare progetti di investimento strategici e incentivare una maggiore convergenza tra gli Stati membri in investimenti necessari come infrastrutture critiche, transizione digitale e green, nonché la ricerca per l'innovazione. Tuttavia, un'emissione regolare di questo tipo di strumento richiederebbe regole fiscali rigorose per garantire la sostenibilità del debito pubblico a livello nazionale.

Dopo aver fornito una disamina delle principali problematiche affliggenti l'Unione Europea in termini di investimenti, si passa, dunque, alle soluzioni proposte all'interno del Report, per fornire una visione ommnicomprensiva del progetto ideato da Draghi in fase di stesura del documento oggetto di analisi.

Il paragrafo “*Objectives and proposals*” con gli obiettivi chiave da affrontare per l'Europa, ed essi si sostanziano come segue:

1. **Ridurre la frammentazione del Mercato Unico**
2. **Accelerare lo sviluppo dei mercati dei capitali.**
3. **Rafforzare il settore bancario**
4. **Ottimizzare il bilancio UE**
5. **Introdurre un asset sicuro comune europeo**

A ciò, seguono, ovviamente, le soluzioni delineate:

1. Riduzione della frammentazione dei mercati dei capitali:

- **Istituzione di un'autorità unica per i mercati dei capitali:** L'ESMA dovrebbe essere trasformata in un'autorità regolatoria centrale, simile alla Securities and Exchange Commission (SEC) negli Stati Uniti, con competenze esclusive su emittenti multinazionali, grandi mercati regolamentati e piattaforme centrali di compensazione.
- **Armonizzazione dei quadri regolatori:** Creare un quadro comune per l'insolvenza e ridurre gli ostacoli fiscali agli investimenti transfrontalieri.

La centralizzazione delle piattaforme di compensazione e regolamento potrebbe facilitare il consolidamento dei mercati.

- **Incentivazione degli investitori al dettaglio:** Promuovere l'adozione di schemi pensionistici di secondo pilastro replicando i modelli di successo in Stati membri come Paesi Bassi e Svezia. Misure come dashboard pensionistici trasparenti e incentivi fiscali potrebbero aumentare la partecipazione.

2. Rafforzamento del settore bancario:

- **Sviluppo del mercato della cartolarizzazione:** Adeguamento dei requisiti prudenziali, al fine di ridurre i costi associati agli asset cartolarizzati e promozione di una piattaforma di cartolarizzazione europea per standardizzare i prodotti finanziari.
- **Completamento dell'Unione Bancaria:** Creare un quadro normativo separato per le banche che abbiano a che fare con una mole importante di operazioni transfrontaliere e introducendo un sistema assicurativo comune per i depositi di queste banche.

3. Sviluppo del Mercato Unico per beni e servizi:

- **Eliminare le barriere all'innovazione e alla crescita delle imprese,** agevolando l'adozione di tecnologie avanzate e la realizzazione di progetti infrastrutturali strategici.

4. Ottimizzazione del bilancio UE:

- **Riorientamento dei fondi UE:** Allocare un maggior ammontare di risorse verso progetti strategici come semiconduttori, reti energetiche e tecnologie critiche. Creare un "Competitive Pillar" per finanziare progetti industriali multinazionali e razionalizzazione della attuale allocazione di fondi.
- **Semplificazione delle procedure:** Ridurre il numero di programmi di finanziamento e armonizzare i requisiti amministrativi, aumentando la flessibilità del bilancio per rispondere a nuove priorità.
- **Maggiore leva sui fondi UE:** Incrementare l'uso di strumenti di garanzia e strumenti finanziari per mobilitare investimenti privati nei settori strategici.

Potenziare il programma InvestEU e creare una divisione dedicata all'equity all'interno del Gruppo BEI per sostenere investimenti ad alto rischio e start-up innovative.

5. Introduzione di un asset sicuro comune europeo

- **Emissioni regolari di debito comune:** Sulla scia del programma NextGenerationEU (NGEU), l'emissione di strumenti di debito comuni potrebbe finanziare progetti strategici a lungo termine, come la ricerca e l'innovazione o la difesa, creando un mercato obbligazionario europeo più profondo e liquido.

L'implementazione di queste misure potrebbe migliorare significativamente la capacità dell'UE di attrarre investimenti, promuovere l'innovazione e integrare i mercati finanziari, come conferma, in fase conclusiva l'articolo, già citato, di ISPI, conclude dando un'ulteriore prospettiva sul tema: *“Ma senza regole, debito e strumenti fiscali comuni le aziende europee continueranno a dover pagare un premium sul finanziamento rispetto a quelle americane, e avranno meno incentivi ad aggregarsi. E questo significa meno investimenti, e meno innovazioni”*¹².

- *III.8 Concorrenza, riforma della Governance e sburocratizzazione dell'UE. Il punto di ri-partenza*

In questo contesto, si procede con una analisi congiunta dei capitoli finali del report B, il 4 *“Revamping Competition”* e il 5 *“Strengthening Governance”*. Si procede, dunque, con il primo, fra i due per passare poi al successivo.

In questo capitolo, si evidenzia l'importanza della politica di concorrenza come pilastro fondamentale per garantire il corretto funzionamento del mercato interno dell'Unione Europea e tutelare consumatori e imprese da abusi di potere economico. Questa politica, sancita dal Trattato, contrasta cartelli, abusi di posizione dominante e

¹²ISPI, “Investimenti e innovazione: il passo più lungo degli USA”; Disponibile al sito: <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/investimenti-e-innovazione-il-passo-piu-lungo-degli-usa-166041> (consultato il 5 novembre 2024)

pratiche anticoncorrenziali, e regola gli aiuti di Stato per evitare distorsioni del mercato e conflitti tra Paesi membri. Recentemente, il Regolamento sulle Sovvenzioni Estere (FSR) è stato introdotto per affrontare problematiche analoghe derivanti da sussidi concessi da Paesi extra-UE.

Tuttavia, il contesto economico globale in rapida evoluzione pone sfide alla politica di concorrenza tradizionale. Un dibattito centrale riguarda il bilanciamento tra promuovere una concorrenza vigorosa e consentire alle imprese europee di raggiungere una scala sufficiente per competere con i colossi statunitensi e cinesi. Anche se la concorrenza tende a stimolare produttività, innovazione e investimenti, esistono settori, come quello tecnologico, dove l'innovazione richiede economie di scala e un alto grado di concentrazione.

La crescente concentrazione industriale globale e la dominanza di poche "superstar companies" nei settori digitali e tecnologici sottolineano la necessità di adattare la politica di concorrenza alle nuove dinamiche di mercato. In particolare, i settori caratterizzati da elevati costi fissi, effetti di rete e l'importanza dei dati presentano un modello "winner-takes-all", rendendo necessario un approccio più sofisticato, come dimostrato dall'introduzione del Digital Markets Act (DMA).

Le autorità di concorrenza devono adottare una visione più lungimirante e flessibile, soprattutto nei settori tecnologici. Per esempio, le valutazioni delle fusioni devono considerare non solo l'impatto immediato sui prezzi, ma anche le implicazioni per l'innovazione futura. Questo richiede competenze avanzate e risorse adeguate, come sottolineato dal premio Nobel Jean Tirole.

Inoltre, il rafforzamento della concorrenza non si limita alle misure tradizionali, ma include l'apertura dei mercati al commercio estero e il consolidamento del Mercato Unico, che rimane meno sviluppato nei servizi rispetto ai beni. L'allineamento normativo e il riconoscimento reciproco delle qualifiche professionali sono strumenti cruciali per migliorare la produttività e stimolare la concorrenza interna.

Di seguito si riportano alcune delle soluzioni ritrovabili nel report utili a ridisegnare l'approccio rinnovato alla politica di concorrenza, parte di un nuovo "Industrial Deal".

1. Valutare il ruolo dell'innovazione e della concorrenza futura nelle decisioni della DG COMP

- Le decisioni della DG COMP dovrebbero dare maggiore enfasi alla capacità delle fusioni di promuovere innovazione e concorrenza futura, oltre che al loro impatto sui prezzi.
- È necessario aggiornare le linee guida per spiegare come l'autorità valuta gli incentivi all'innovazione e per definire criteri chiari per l'uso della cosiddetta "difesa dell'innovazione".
- Per evitare abusi, le parti coinvolte in una fusione dovrebbero impegnarsi a rispettare specifici livelli di investimento, con sanzioni in caso di non conformità.
- La "difesa dell'innovazione" non può essere utilizzata per giustificare concentrazioni che rafforzino posizioni dominanti esistenti.

2. Adattare la politica della concorrenza alle esigenze di scala globale

- La Commissione dovrebbe riconoscere la necessità di economie di scala in settori con alti costi fissi e network effects, garantendo però che queste non portino a un calo degli incentivi all'innovazione.

3. Integrare strumenti per valutare la concorrenza nei mercati digitali

- Nei settori digitali, l'analisi delle fusioni deve tenere conto dell'impatto sulla capacità delle imprese di competere in futuro, anche in mercati caratterizzati da effetti di rete e natura "winner-takes-all".

4. Rafforzare il Mercato Unico per i servizi

- Promuovere un migliore allineamento normativo e il riconoscimento reciproco delle qualifiche professionali per aumentare la concorrenza nei settori dei servizi, ancora sottosviluppati rispetto al mercato dei beni.

5. Introdurre un approccio agile e basato sui dati

- La DG COMP deve adottare un approccio più flessibile, utilizzando strumenti digitali e dati in tempo reale per monitorare e analizzare il panorama competitivo, specialmente nei settori ad alta tecnologia.

6. Promuovere progetti industriali europei comuni (IPCEI)

- Gli **Important Projects of Common European Interest** dovrebbero essere utilizzati per favorire collaborazioni transfrontaliere in settori

strategici, garantendo che siano competitivi a livello globale senza distorcere il mercato interno.

7. Revisione delle norme sugli aiuti di Stato

- Le norme sugli aiuti di Stato devono essere adattate per consentire un maggiore sostegno alle imprese in settori chiave, evitando però di innescare guerre di sussidi dannose tra gli Stati membri.

8. Monitorare e sanzionare più efficacemente gli abusi di posizione dominante

- Rafforzare la capacità delle autorità di individuare e affrontare rapidamente gli abusi di posizione dominante, specialmente nei settori in cui la concentrazione è più alta.

9. Garantire un'applicazione uniforme delle regole di concorrenza

- L'applicazione delle norme di concorrenza deve essere armonizzata in tutti gli Stati membri, evitando discrepanze che possano creare vantaggi competitivi ingiusti.

10. Incentivare l'apertura del mercato interno

- La Commissione dovrebbe incentivare gli Stati membri ad aprire i mercati interni, eliminando barriere normative e promuovendo la competitività su base regionale ed europea.

Conclusa la trattazione del capitolo 4, si procede con il seguente. Esso rappresenta un punto di estrema importanza nell'ecosistema del rapporto, infatti, a parere dello scrivente, esso rappresenta il punto di partenza di tutte le riforme proposte da Draghi.

Nel report, viene evidenziata spesso la necessità di riforme volte a rendere l'Unione Europea più dinamica, reattiva ed efficace nel rispondere alle sfide globali. L'eccessiva burocratizzazione delle istituzioni, è stato oggetto di diverse critiche dai più svariati fronti. Le proposte formulate nel capitolo 5 "*Strengthening Governance*" del report B, si concentrano proprio sulla semplificazione della gestione e una maggiore flessibilità decisionale, con l'obiettivo di superare le rigidità attuali e accelerare i processi politici e istituzionali. L'UE è penalizzata da un sistema di governance complesso e frammentato, che limita l'efficacia delle politiche poste in essere. Tuttavia, Draghi sostiene che non sia necessario ricorrere a una modifica dei Trattati per attuare cambiamenti significativi, ma molte migliorie possono essere introdotte attraverso aggiustamenti mirati.

Questo capitolo del report, si concentra su tre necessità fondamentali per la vita e il funzionamento delle istituzioni europee, che rappresentano il terreno su cui costruire il futuro dell'UE stessa, ovvero:

1. *“Refocusing the work of EU”*;

Si propone di fare “meno, ma meglio”, concentrandosi sulle politiche e le aree in cui l'azione dell'UE apporta un reale valore aggiunto, lasciando più autonomia agli Stati membri e al settore privato nel rispetto del principio di sussidiarietà. Questo approccio mira a ridare legittimità al processo decisionale dell'UE, garantendo al contempo una piena implementazione e applicazione delle politiche a tutti i livelli di governo.

2. *“Accelerating the work of the EU”*;

Draghi propone di avanzare più rapidamente nelle aree prioritarie attraverso strumenti come la cooperazione rafforzata o modelli di integrazione a cerchi concentrici. Questa strategia consentirebbe a gruppi di Stati membri disposti a fare progressi di agire più velocemente senza essere ostacolati da blocchi importati dai più conservatori.

3. *“Simplifying rules”*;

La riduzione del carico normativo e amministrativo è fondamentale. L'obiettivo è rendere le norme più chiare, adatte agli scopi, e armonizzate a livello europeo, creando un contesto normativo coerente che diventi una forza competitiva per l'UE e modello per le altre nazioni.

Si procede, quindi con l'analisi, osservando quanto contenuto nelle singole voci oggetto del capitolo preso in considerazione.

Refocusing the work of the EU

La prima tematica di cui si discute è l'applicazione del principio di sussidiarietà, dove si richiede che l'UE vada a ricalibrare i propri sforzi su ambiti in cui il valore aggiunto dell'azione collettiva europea sia evidente rispetto alle azioni nazionali o

subnazionali. Quindi andando a razionalizzare i campi di intervento dell'unione. Questo approccio deve essere supportato da una governance più semplice, una maggiore cooperazione tra gli Stati membri e un coordinamento strategico delle politiche per la competitività. Di seguito si riportano le principali proposte in merito:

Applicazione attiva del principio di sussidiarietà

Il principio di sussidiarietà sancito dai Trattati europei, secondo quanto riportato da Treccani stabilisce che le decisioni politiche *“impono alle istituzioni dell'UE di legittimare la loro azione e di dimostrarne la maggiore efficacia rispetto a quella che potrebbe essere adottata a livello nazionale”*¹³. Draghi sottolinea come l'uso passivo di questo principio abbia portato a un'eccessiva attività legislativa da parte della Commissione Europea, con norme che potrebbero essere meglio formulate a livello nazionale o regionale. Inoltre, il controllo da parte dei parlamenti nazionali, che potrebbero opporsi alle proposte legislative dell'UE tramite il cosiddetto “yellow card procedure”, che, però, soltanto una volta è stato effettivamente attivato.

Per migliorare l'applicazione del principio di sussidiarietà, il report propone un'indagine a livello europeo per analizzare le ragioni della scarsa partecipazione dei parlamenti nazionali e rafforzarne il ruolo (Draghi, 2024). Questo includerebbe il potenziamento delle capacità amministrative a livello locale, regionale e nazionale, supportato dal Technical Support Instrument della Commissione. Inoltre, il principio di “self-restraint” dovrebbe essere applicato, con un migliore filtro delle iniziative legislative e una semplificazione delle norme esistenti sotto la guida di un Vicepresidente per la Semplificazione.

Coordinamento delle politiche per la competitività

Il report propone una revisione del “Semestre Europeo”, attualmente utilizzato per il coordinamento delle politiche economiche, per concentrarsi esclusivamente sulla sorveglianza fiscale. Tutte le altre politiche legate alla competitività verrebbero integrate in un nuovo Competitiveness Coordination Framework, destinato a coordinare le priorità

¹³ De Pasquale P., Sussidiarietà [dir. UE], Disponibile al sito: [https://www.treccani.it/enciclopedia/sussidiarieta-dir-ue_\(Diritto-on-line\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/sussidiarieta-dir-ue_(Diritto-on-line)/) (consultato il 18 novembre 2024)

strategiche dell'UE definite dal Consiglio Europeo. Questo strumento semplificherebbe le procedure amministrative, riducendo il numero di report richiesti agli Stati membri e favorendo una vera convergenza europea su temi essenziali per la competitività.

Il Competitiveness Coordination Framework includerebbe piani d'azione specifici per settori come: innovazione, energia, digitalizzazione, competenze e difesa. Questi piani stabilirebbero obiettivi misurabili, incentivi finanziari e modalità di governance per raggiungere le priorità individuate. Ad esempio:

- **Innovazione:** Coordinare i piani nazionali di R&S, costruire infrastrutture tecnologiche e raggiungere l'obiettivo del 3% del PIL destinato a R&S a livello UE.
- **Energia:** Garantire un sistema energetico decarbonizzato e accessibile, con investimenti in infrastrutture come reti intelligenti, stoccaggio e meccanismi di flessibilità della domanda.
- **Digitalizzazione:** Promuovere tecnologie avanzate, come l'intelligenza artificiale, e sviluppare progetti industriali transfrontalieri per rafforzare la competitività digitale.
- **Competenze:** Modernizzare i curricula educativi, sviluppare programmi di apprendimento permanente e mappare le esigenze di competenze nei diversi Stati membri.
- **Difesa:** Sostenere progetti di difesa congiunti, concentrandosi su tecnologie all'avanguardia come droni, missili ipersonici e intelligenza artificiale applicata alla sicurezza.

Accelerating the work of the EU

In questo passaggio, si sottolinea l'urgenza di accelerare i processi legislativi dell'Unione Europea per recuperare competitività globale. Attualmente, il tempo medio per completare una procedura legislativa ordinaria è di circa 19 mesi, un ritardo che compromette l'efficienza dell'UE rispetto ai suoi concorrenti globali. Draghi propone una serie di riforme per rendere più rapido e flessibile il processo decisionale, bilanciando l'integrazione tra i 27 Stati membri con approcci differenziati dove necessario. Si procede, come sopra, riportando i passaggi fondamentali individuati:

Espansione del voto a maggioranza qualificata (QMV)

Un elemento centrale della proposta, e oggetto di discussione da lungo tempo, è l'estensione del voto a maggioranza qualificata nel Consiglio dell'UE. Attualmente, molte politiche, come tassazione, giustizia, affari interni, e politiche sociali, richiedono il voto ad unanimità, ciò rallenta, drasticamente, se non, addirittura, blocca importanti iniziative legislative. Draghi raccomanda di utilizzare la *clausola passerella*, prevista dai Trattati, per generalizzare il ricorso al voto a maggioranza qualificata in tutti gli ambiti, previa approvazione unanime del Consiglio Europeo. Questo cambiamento accelererebbe l'adozione di misure essenziali per la competitività e la crescita dell'UE.

Approcci differenziati per l'integrazione europea

Quando l'adozione di politiche comuni risulta bloccata dalle procedure istituzionali, Draghi propone l'uso di strumenti già previsti nei Trattati, come la "*enhanced cooperation*" (Draghi, 2024). Questa modalità consente ad almeno nove Stati membri di avanzare su iniziative specifiche, con il consenso del Parlamento Europeo e sotto la supervisione della Corte di Giustizia UE. Ad esempio, questo strumento, potrebbe permettere l'introduzione di un regolamento uniforme per le società private europee, armonizzando aspetti chiave come diritto societario, fiscale e del lavoro.

Se la cooperazione rafforzata non fosse praticabile, Draghi suggerisce il ricorso a forme di cooperazione intergovernativa, come già accaduto con il Patto di Bilancio Europeo (*Fiscal Compact*). Tuttavia, tale approccio dovrebbe includere meccanismi per reintegrare rapidamente queste iniziative nel quadro normativo dell'UE, evitando la creazione di strutture parallele con minore legittimità democratica.

Uso esteso dell'Articolo 122 TFEU

L'Articolo 122 TFEU, che permette azioni rapide in situazioni di crisi, si è dimostrato uno strumento efficace durante emergenze come la pandemia di COVID-19 o la crisi energetica. Draghi propone di codificare l'uso di questo articolo attraverso un Patto Inter-istituzionale, stabilendo regole chiare per il suo impiego, inclusa la partecipazione del Parlamento Europeo nella dichiarazione dello stato di emergenza.

Questo garantirebbe maggiore legittimità democratica e trasparenza, accelerando al contempo l'azione dell'UE ove necessario.

Simplifying rules

L'ultima parte del capitolo 5, è dedicato alla semplificazione normativa, dove si evidenzia il peso delle regolamentazioni e degli oneri amministrativi e di come questi, rappresentino un ostacolo significativo alla competitività delle imprese europee. Questo problema non solo comporta un aumento dei costi operativi, ma riduce la produttività settoriale, creando barriere all'ingresso, limitando la concorrenza e ostacolando l'innovazione. Rispetto ad altre economie globali, come gli Stati Uniti, l'ambiente imprenditoriale dell'UE è percepito come meno favorevole, con costi di conformità più elevati, tempi lunghi per ottenere permessi e normative complesse. Vengono, quindi, analizzati i seguenti punti cruciali:

Un peso normativo complesso e frammentato

La mancanza di armonizzazione tra le normative nazionali e quelle europee esacerba ulteriormente il problema. Gli Stati membri, infatti, spesso introducono requisiti aggiuntivi durante la trasposizione delle direttive europee (un fenomeno noto come gold-plating), aggravando gli oneri normativi per le imprese. Inoltre, l'assenza di criteri uniformi per l'applicazione delle normative a livello nazionale genera incertezza, ostacolando in particolare le piccole e medie imprese (PMI) che, per loro natura, dispongono di risorse più limitate per affrontare i costi di conformità. Si riportano alcuni casi emblematici, in cui la difficoltà legata alle normative di alcuni settori regolamentati dall'UE, rendono lampante l'impatto negativo che le imprese sperimentano:

- **Rendicontazione di sostenibilità e due diligence:** il nuovo quadro normativo richiede alle aziende di conformarsi a standard dettagliati e costosi, con spese che arrivano fino a 1 milione di euro per le imprese quotate. La mancanza di linee guida chiare e di armonizzazione tra diverse normative aumenta il rischio di sovrapposizioni e costi inutili.
- **GDPR (Regolamento Generale sulla Protezione dei Dati):** nonostante il suo obiettivo di uniformare le regole sulla privacy nell'UE, il regolamento ha creato

frammentazioni a causa di interpretazioni divergenti tra gli Stati membri e dell'introduzione di requisiti aggiuntivi a livello nazionale. Le imprese affrontano costi di conformità fino a 10 milioni di euro per le grandi aziende, mentre le PMI sono gravate da spese sproporzionate rispetto alle loro risorse.

- **Gestione dei rifiuti e imballaggi:** la normativa UE in questo settore è caratterizzata da criteri di applicazione divergenti e da regolamenti sovrapposti, creando incertezze per le imprese e costi aggiuntivi dovuti alla duplicazione delle procedure di conformità.

L'impatto sproporzionato sulle PMI

Le PMI sono, come detto, particolarmente vulnerabili al peso normativo. Non solo percepiscono i costi di conformità come più elevati rispetto alle grandi aziende, ma spesso non sopravvivono abbastanza a lungo per trarre beneficio dalle norme stesse. Nel 2023, oltre il 55% delle PMI ha identificato gli ostacoli normativi e amministrativi come la principale difficoltà da affrontare. Anche le imprese di media dimensione (mid-caps) non ricevono un'attenzione sufficiente, nonostante il loro ruolo cruciale nella competitività economica europea.

Concludendo, si può affermare come questo capitolo riporti la drammaticità del contesto europeo e della immediata necessità di riforme volte a semplificare il processo normativo e burocratico, al fine di agevolare non solo le aziende europee, ma anche per rendere nuovamente attraente il mercato dell'Unione Europea. Tutto quanto, sin qui, affermato durante l'analisi del report in termini di competitività, produttività necessità di "Difesa Comune", transizione energetica, solo per citare alcuni temi trattati, si ritiene, essere legato a doppio filo al processo di riforma delle Istituzioni Europee, come fattore abilitante per un Continente ormai impantanato nella sua stessa "palude" normativa-burocratica. Sarà, quindi, fondamentale applicare quanto prima le proposte fornite dal rapporto per procedere, finalmente, spediti, verso un nuovo approccio alla politica Europea.

Capitolo IV: Riflessioni sui contenuti e prospettive future

- *IV.1 “The Future of European Competitiveness”, un punto di svolta?*

Dopo aver esaminato meticolosamente la maggior parte degli argomenti rilevanti del report Draghi, è necessario, a questo punto, dare una valutazione complessiva del lavoro, sin qui, affrontato.

Un punto di partenza utile è, probabilmente, capire “che cosa sia” e “che cosa non sia” questo Rapporto Draghi. Sicuramente una scelta inusuale per il capitolo conclusivo di una analisi, ma utile a definire in modo chiaro la visione che è andata definendosi durante la stesura di questo lavoro e dare, inoltre, più sfumature possibili all’interpretazione stessa.

Quindi, che cos’è il Report Draghi?

Il rapporto “The Future of European Competitiveness”, si presta ad esser definito come una “fotografia ad altissima risoluzione” dello stato delle cose ritrovabile nell’area euro. Sicuramente, il lavoro di analisi svolto da Draghi coadiuvato dai funzionari della commissione Europea, si è tradotto in un incredibile compendio di tutte le problematiche che l’Unione Europea si è trascinata nel corso del tempo. Una frase che riassume perfettamente il concetto è la seguente: *“Mario Draghi fa il suo dovere e descrive in modo empiricamente meticoloso lo stato dell’arte di questa Europa addormentata e frammentata”* (Solari, 2024)¹

La drammaticità del contesto nel quale l’Unione si trova, e che traspare dal report è, decisamente avvilente. In molti si sono spinti nell’affermare, quindi, che il documento, possa rappresentare una sorta “doccia fredda” per i paesi membri. In realtà, come affermato più volte precedentemente, purtroppo non è così.

¹Solari G., Liberi oltre le illusioni, “*The future of European Competitiveness: Report Mario Draghi settembre*”, 2024, Disponibile al sito: <https://www.liberioltreillusioni.it/articoli/articolo/the-future-of-european-competitiveness-report-mario-draghi-settembre-2024> (consultato il 13 ottobre 2024)

Le problematiche riscontrate dall'ex Presidente della Banca Centrale Europea, sono osservabili da, ormai, 2 decenni, perciò lo stupore per dati così poco confortanti dovrebbe essere lasciato da parte.

In questo contesto, si può dire che il report Draghi dovrebbe essere interpretato più come un messaggio diretto ai singoli paesi membri e alla classe politica degli stessi piuttosto che all'UE in generale. Si ritiene, infatti, che i destinatari di questa sofferta analisi, non siano direttamente le Istituzioni Europee, le quali, sono già consce dello stato delle cose, ma, piuttosto, che tutto ciò sia diretto ai singoli Stati per dare, in questo caso per davvero, uno scossone.

Sicuramente il Report contiene una grande quantità di proposte che dovrebbero essere attuate per rendere le istituzioni Europee più agili e fornire una nuova base di appoggio a tutte le aziende che cercano un contesto di crescita favorevole difficilmente riscontrabile, oggi, in Europa. Alcune di esse, infatti risultano ben centrate riguardo le necessità della stessa, come la Difesa comune Europea, la necessità di politiche Settoriali e la necessità di una maggiore integrazione dei mercati di capitali e bancari. Sarà quindi necessario un impegno determinante nella realizzazione di queste riforme che possono risultare utili al fine di stimolare una rinnovata competitività europea, obiettivo che il report si propone fin da principio.

In sintesi, è possibile affermare che il Report Draghi, sia un lavoro di analisi svolto in maniera ineccepibile, dove si sviscera fino al midollo l'UE e le sue annose problematiche, definisce, dove esse siano riscontrabili, quali ne siano state le cause e fornisce soluzioni che, nella maggior parte dei casi andrebbero tenute fortemente in considerazione da Stati Membri e Istituzioni congiuntamente.

Cosa, invece, non è il Report Draghi? E quali sono le problematiche principali dello stesso?

Urge, sin da principio essere chiari ed espliciti, il Rapporto, infatti, purtroppo, *non* sarà la cura definitiva a tutti i mali dell'UE, questo, perché, quello di cui l'Europa necessita, è ritrovare la strada da percorrere e le proposte di Draghi possono essere utili a tal fine, ma necessitano un impegno collettivo per mantenere poi il percorso tracciato e ciò, dati i fattori contestuali odierni, non risulterà per nulla semplice. Posto questo, come punto fermo, si può procedere con lo scendere più nel dettaglio, come necessario, per un lavoro così approfondito.

Un aspetto fondamentale che viene tralasciato da molti nell'analisi di questo rapporto, è che non si tratti di un semplice prontuario di spesa dove si indica all'Europa di spendere ingenti somme di denaro. Come viene sottolineato da Guido Tabellini nel suo articolo: *“L'Ue non si salva spendendo di più, serve altro. Capire davvero il rapporto Draghi”*², il report non vuole essere incentrato solamente intorno al capitolo in cui si parla dell'incremento degli investimenti, che si aggirerebbe intorno ai 700/800 miliardi di euro, ma anzi, si dice che questo passaggio, tenda a distrarre dal focus reale del report stesso. L'articolo di Tabellini, infatti, riporta: *“La vera sfida dell'Europa negli anni a venire non è tanto di reperire le risorse necessarie a finanziare un incremento degli investimenti, bensì come aumentare la convenienza a investire nei settori “intangibili” anziché in quelli tradizionali.”* Questo commento, arriva a valle di una analisi del report stesso nel quale il focus ruota intorno al fatto che l'Europa, di per sé, non abbia una quota di investimenti drammaticamente inferiore al livello USA, ma che, addirittura, nel 2024 vedrà una quota superiore di investimento dello 0,6% del reddito nazionale (22,4% contro il 21,8 secondo le stime del Fondo Monetario Internazionale) (Tabellini, 2024). Un altro aspetto fondamentale evidenziato dall'economista nel suo articolo, è ritrovabile in quanto osservato in uno studio effettuato dallo IEP dell'università Bocconi dal nome: *“Policy Brief - What Investment Gap? Quality Instead of Quantity”*³ nel quale viene evidenziato

² Tabellini G., *“L'Ue non si salva spendendo di più, serve altro. Capire davvero il rapporto Draghi”* Disponibile al sito: <https://www.ilmfoglio.it/economia/2024/09/17/news/l-ue-non-si-salva-spendendo-di-piu-serve-altro-capire-davvero-il-rapporto-draghi-6947603/> (consultato il 13 novembre 2024)

³ Gros D., Mengel P., Presidente G., 2024, *“Policy Brief - What Investment Gap? Quality Instead of Quantity”*, Disponibile al sito: <https://iep.unibocconi.eu/policy-brief-what-investment-gap-quality-instead-quantity> (consultato il 13 novembre 2024)

come l'UE tenda ad investire maggiormente in costruzioni e macchinari, ma molte meno risorse in settori di “prodotti intangibili” (Prodotti intellettuali, software, informazione e comunicazione). Questa mancanza di investimenti in “intangibles” risulta documentata anche da Erixon nel suo *“Keeping Up with the US: Why Europe’s Productivity is Falling Behind”* dove conclude con il seguente monito: *“The second recommendation is to invest more on intangible and ICT infrastructure.”* (Erixon et al., 2024), a riprova della concretezza dell’affermazione dell’economista italiano.

Tabellini, aggiunge poi: *“la causa principale degli scarsi investimenti “intangibili” dell’Ue non è la mancanza di risorse, bensì la sua specializzazione settoriale: l’Ue è specializzata in settori tradizionali, come l’automobile, mentre l’alta tecnologia e i settori digitali sono localizzati soprattutto negli Stati Uniti. Questa diversa specializzazione, a sua volta, riflette cause reali, non finanziarie, come la legislazione del mercato del lavoro, la regolamentazione, la frammentazione del mercato unico europeo, la politica industriale, la complementarità e le esternalità tra imprese localizzate nella stessa area geografica.”* (Tabellini, 2024)

Ed in questo ambito evidenziato da Tabellini, il report risulta un ottimo alleato nella stesura di politiche e riforme di cui l’Europa necessita disperatamente, visto che più volte si è cercato di dare risposta alla frammentazione dei mercati, alla eccessiva regolamentazione e alla necessità di un mercato di capitali più forte e sviluppato.

Un altro commento interessante, che sposta il focus dall’economia alla politica, e che sottolinea quanto non sia facile la sfida per l’UE al netto del lavoro svolto da Draghi, è quello Di **Antonio Villafranca**, Vice Presidente per la Ricerca ISPI, riportato nell’articolo di De Luca Alessia *“Competitività: la scossa di Draghi all’Europa”*⁴, nel quale si spiega: *“Sulla natura epocale delle sfide per l’Ue Draghi non ha dubbi: se non agisce, l’Ue rischia di compromettere il suo benessere, l’ambiente e la sua libertà”. In altri termini, o agiamo subito o ci avviamo verso un inesorabile declino*” e in fase conclusiva riporta: *“Mentre riemergono i nazionalismi si vorrà davvero procedere a un nuovo debito comune, si troverà la quadra sulle politiche industriali, si reformerà il*

⁴ ISPI, De Luca A., *“Competitività: la scossa di Draghi all’Europa”* Disponibile al sito: <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/competitivita-la-scossa-di-draghi-alleuropa-183603> (consultato il 15 ottobre 2024)

bilancio Ue togliendo ad alcuni per dare ad altri? La sfida epocale per l'Ue è prima di tutto politica e poi economica". Questo articolo dà la possibilità di riflettere anche su un altro aspetto particolarmente critico ritrovabile all'interno del report. Se vi fosse, la necessità di mobilitare concretamente le ingenti somme presentate dall'ex presidente della BCE, la prima sfida da affrontare sarebbe proprio quella politica, laddove, si sperimenta, ormai da tempo, una reticenza da parte dei singoli stati nel finanziamento delle spese a livello comunitario. A riprova di quanto affermato, vi è l'episodio del NextGenerationEU, il quale, è stato concepito, in un periodo di forte turbolenza per tutto il globo, quello della pandemia da Covid-19. Ciò fornì un contesto, tale per cui, questa importante mobilitazione di denaro potesse avvenire. Si ritiene, quindi, a valle di questo commento, che potrebbe essere necessario un nuovo shock, come fu la pandemia, per risvegliare gli animi e consentire una mobilitazione di spesa così ingente. A questo punto, vi è, però, una ulteriore problematica.

Si inserisce, qui, infatti, la destinazione che avrebbero tali fondi, come spiegato da Tabellini nell'articolo sopracitato de "Il Foglio"⁵, sarebbero in larga parte (il 60%) destinati ad investimenti in tecnologie di transizione verde (Tabellini, 2024). La sfida, quindi, sarebbe legata all'uso di questi fondi ed evitare che essi vengano sprecati nella creazione di opere di dubbia utilità, come già stiamo vedendo accadere con il NextGenerationEU.

Per finanziare questo aumento di spesa, nel Report Draghi si propone in maniera ormai ridondante, l'utilizzo del Debito comune Europeo. Questa misura, però oltre a risultare poco adeguata per le situazioni economiche di alcuni paesi europei, che, storicamente prestano poca attenzione alla razionalizzazione della spesa, rientra il problema fondamentale che si profila in Europa, non legato alla mera spesa del denaro, quanto creare delle opportunità per non sprecare le risorse mobilitate e ripagare quello che sarebbe il debito contratto, evitando quindi di ingigantire ulteriormente i debiti nazionali che già rischiano di soffocare diverse economie europee.

⁵ Il Foglio, Tabellini G., "L'Ue non si salva spendendo di più, serve altro. Capire davvero il rapporto Draghi", 2024; Disponibile al sito: <https://www.ilfoglio.it/economia/2024/09/17/news/1-ue-non-si-salva-spendendo-di-piu-serve-altro-capire-davvero-il-rapporto-draghi-6947603/> (consultato il 13 novembre 2024)

Proprio da questo, infatti si ritiene opportuno sottolineare, nuovamente, come nella sezione “*Energy*” del capitolo “*Horizontal Policies*” nel report B, non vengano individuate soluzioni particolarmente innovative per favorire la transizione Green e che possano favorire la spesa di quelle risorse aggiuntive di cui si è parlato. Manca, in settori rilevanti come quelli dell’energia, una visione strategica di fondo che riporti l’UE in una posizione dominante in settori di punta dell’economia globale, che possa dunque fungere da traino per i restanti settori più tradizionali. Un settore, a cui si è dedicato poco spazio, nonostante la rilevanza che dovrebbe assumere per le condizioni in cui versa l’Europa, è quello dell’energia nucleare, di cui si fa accenno a pag. 20 nel Report B all’interno del box 4 “*The relevance of ‘new nuclear’ for the future of the energy system*” oltre ad alcune proposte nella parte conclusiva del capitolo stesso. Si ritiene, infatti che date tutte le condizioni di contesto definite nel report stesso, sia di fondamentale importanza sfruttare appieno la potenzialità di produzione elettrica delle centrali nucleari andando, perciò a finanziarne la costruzione in tutti i paesi UE, non solo per favorire cittadini e imprese con energia a minor prezzo, ma per garantire anche una maggior sicurezza da dipendenze geopolitiche.

Sarà, inoltre, cruciale non perdere il vantaggio accumulato nel campo della ricerca sulla Fusione Nucleare, andando a finanziare fortemente le operazioni del progetto ITER già in corso e intensificare la ricerca sui reattori a fusione per beneficiare, in futuro, di un mercato in cui ancora nessun paese è riuscito ad affermarsi e che rappresenterà sicuramente la frontiera più economica ed efficiente in termini di produzione energetica del prossimo futuro. Oltre a ciò, sarà necessario proseguire nella ricerca e costruzione di una rete utile all’affermazione dell’idrogeno verde come principale combustibile, dapprima per i mezzi pesanti, fino ad arrivare ai mezzi atti allo spostamento dei cittadini.

Viene criticato anche il modo in cui fondi strutturali e di coesione vengano, spesso, distribuiti in modo troppo frammentato, su un eccessivo numero di misure e destinazioni. L’allocazione di risorse in circa 50 diverse missioni tra i 27 Stati membri, secondo Draghi, riduce l’efficacia dell’impatto, con risorse insufficienti per fare la differenza, ed ha perfettamente ragione. La dispersione delle risorse, infatti, risulta uno dei motivi principali per cui, spesso le misure stanziate non ottengono i risultati sperati. Si necessita, quindi, una razionalizzazione delle voci di spesa ed una più efficiente pianificazione di

spesa, con conseguenti sistemi di controllo e premio/richiamo ai paesi che spendono quelle risorse stanziare, per evitare che vi possano essere sprechi.

Si cita poi, fra le soluzioni che necessitano una forte attenzione da parte delle istituzioni e, che correttamente, Draghi inserisce nel proprio report, la necessità di spingere fortemente sulla creazione di un sistema difensivo europeo. Esso, infatti, date le tensioni geopolitiche in corso, non lontane dai confini UE, rappresenterebbe un forte potenziamento del potere di deterrenza generato già dai singoli stati, oltre a dare nuova linfa con commissioni europee alla fornitura di armamenti d'eccellenza prodotti nell'Unione. In questo tema rientra anche il concetto di fusione necessario per questo tipo di aziende, anch'esso trattato nel rapporto in cui si evidenzia come le normative antitrust e altre regolamentazioni europee ostacolano in maniera, spesso, determinante, alcune fasi della vita aziendale, sia di grandi dimensioni, che di piccole dimensioni.

Di queste difficoltà citate, si ha un esempio particolarmente pesante per il panorama economico europeo con la difficile situazione che le startup, nate in UE devono affrontare. Si fa notare, come a differenza degli USA, vi sia una difficoltà strutturale, con problemi di **scalabilità del mercato**, a causa delle barriere culturali, linguistiche e regolamentari. Questo rende difficile per le startup europee espandersi rapidamente su scala continentale.

Insomma, il report Draghi, come si è detto, rappresenta sicuramente una pietra miliare nel panorama della letteratura a tema UE, in cui i problemi vengono affrontati di petto e messi in luce con dovizia di particolari. Altrettanto interessanti sono le soluzioni che vengono proposte dall'ex presidente della BCE, alcune fondamentali, altre meno rilevanti. Si pensi alla strategia energetica, dove ci si sarebbe aspettati una serie di proposte maggiormente incisive, data la rilevanza del tema, così come alla proposta del debito comune europeo, la cui introduzione lascia perplessi moltissimi economisti di spicco. Nonostante tutto ciò, se l'Europa vuole davvero tornare ad essere competitiva, deve trovare il proprio punto di partenza e quello fornito da Draghi è sicuramente ottimo.

Sono ancora molti gli sforzi da fare, si spera, quindi, che il rapporto non venga dimenticato nei cassetti delle scrivanie dei palazzi di Governo, ma che possa essere la pietra su cui costruire un "Nuovo Futuro Europeo".

- *IV.2 Riflessioni conclusive*

Sin dai suoi primi passi, la Comunità Europea ha sempre potuto contare su condizioni economiche particolarmente favorevoli sotto molti punti di vista. Dagli anni '90, poi, l'introduzione del "mercato unico europeo", ha contribuito a mantenere competitive le economie europee fino agli ultimi anni.

Le problematiche hanno incominciato a palesarsi quando, escludendo fattori esterni come crisi o tensioni geopolitiche, alle alleanze economiche, è iniziato, in modo prematuro, un processo di unificazione politica, in cui son stati coinvolti ben 27 membri frutto dell'espansione dei confini UE. Sia chiaro, l'inclusione di altri paesi nel contesto economico del mercato unico Europeo, è stata una scelta utile sia ai paesi già membri, che ai nuovi entranti. L'unificazione politica, però, per come è stata progettata, quindi, basandosi su regole e pratiche pensate per una base ristretta di partecipanti, ha provocato non pochi problemi. Ci si è quindi trovati a dover fare i conti con una moltitudine di individui caratterizzati da lingue, culture, valori e tradizioni, radicalmente diversi tra loro, cosa che, va da sé, non fornisce un contesto adeguato alla creazione di uno spazio comune.

L'Europa manca, infatti, di una identità comune e la popolazione, evidentemente, non percepisce una vicinanza delle Istituzioni Europee. Tutto ciò favorisce un contesto di scetticismo e distacco dal Progetto Europeo e non fa altro che allontanare la collettività dall'interesse comune.

La classe politica deve porsi il problema di arrivare a delineare il cammino utile a raggiungere finalmente una dimensione Europea, sarà, però, necessaria una presa di coscienza da parte di tutti, fermandosi a riflettere su quale dovrà essere il futuro di questa Europa. La soluzione, con buona probabilità, non sarà la Federazione di Stati come molti ritengono, date le molte differenze culturali che intercorrono fra i Paesi Membri e la reticenza delle classi politiche a "cedere potere" dalle istituzioni nazionali in favore di una Europa, al momento, percepita come lontana. La scelta dell'assetto, potrebbe ricadere sulla creazione di una forma ibrida, quello che diverrebbe "Il modello Europeo", finalmente, caratterizzato da una propria identità, dove alcune materie come la moneta, il mercato, la difesa e le politiche settoriali-industriali vengono gestite in maniera unitaria, utile a consolidare il potere collettivo e quindi poter cogliere i punti di forza di una

Unione, ma che al contempo, sappia sfruttare, e valorizzare le potenzialità dei singoli stati, rispettandone le differenze.

L'Europa, potrà nuovamente sorgere come potenza solamente quando, unitamente, sarà in grado di definire la propria identità e liberarsi dalle ambiguità che la rendono poco credibile. Il punto fondamentale sarà, prima di tutto legato all'assunzione delle responsabilità delle scelte che si faranno da parte della politica, tutta. Sarà poi necessario il dialogo con la popolazione, in un rapporto scevro da populismi e nazionalismi che possa risultare virtuoso per il bene comune europeo.

Nel contesto odierno, caratterizzato da incertezza, errori, incomprensioni, tensioni geopolitiche e una tendenza globale all'individualismo si inserisce il Rapporto Draghi, che si pone l'obiettivo di ridefinire un percorso per l'Unione, che, ora più che mai ha bisogno di dotarsi di una serie di strumenti utili a fronteggiare le sfide internazionali. Come già evidenziato questo rapporto, non sarà la soluzione definitiva ai mali dell'Unione, ma rappresenta un ottimo punto di partenza per aggiornarla e renderla più adeguata ad affrontare le sfide che si pongono oggi e si porranno in futuro.

L'Europa, per citare una personalità di spicco nel panorama politico economico italiano, purtroppo, ad oggi, è “come una maionese impazzita”, gli ingredienti erano corretti, ma si sono riscontrate problematiche durante il processo di aggregazione. Ma, come per tutte le ricette non andate a buon fine, è necessario rimboccarsi le maniche, apprendere gli errori del passato e farne tesoro per evitare di ripeterli.

Arrivati, quindi, alla conclusione di questa analisi, si ritiene che la chiosa più adeguata per il lavoro svolto, sia ritrovabile nelle stesse parole di con cui il Progetto Europeo iniziò a prendere forma nel lontano 1941 dalle menti di Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi in “*Per Un'Europa Libera e Unita - Manifesto di Ventotene*”, che dovrebbe rappresentare, a parere dello scrivente, un mantra da tenere sempre a mente nei momenti di difficoltà.

“La via da percorrere non è facile, né sicura. Ma deve essere percorsa, e lo sarà”

(Spinelli & Rossi)

Bibliografia

- Brynjolfsson E., Lorin M. Hitt and Shinkyu Y., 2002, “*Intangible Assets: Computers and Organizational Capital*”, Brookings Papers on Economic Activity, Vol. 2002, No. 1 (2002), pp. 137-181, Published by: The Johns Hopkins University Press
- De Meo L., 2024, “*Lettera all’Europa. Appello per un’industria automobilistica sostenibile, inclusiva e competitiva*”. Disponibile al sito: https://www.renaultgroup.com/wp-content/uploads/2024/03/lettreaurope_digital-it-2.pdf
- Dinan, D., 2014, “*Europe Recast: A History of European Union*”, Palgrave
- Draghi M., 2024, “*The future of European competitiveness: A competitiveness strategy for Europe*”. Disponibile al sito: https://commission.europa.eu/topics/strengthening-european-competitiveness/eu-competitiveness-looking-ahead_en
- Draghi M., 2024, “*The future of European competitiveness: In-depth analysis and recommendations*”. Disponibile al sito: https://commission.europa.eu/topics/strengthening-european-competitiveness/eu-competitiveness-looking-ahead_en
- Erixon F., Guinea O. and, du Roy O., 2024, “*Keeping Up with the US: Why Europe’s Productivity is Falling Behind*”, ECIPE Policy Brief, No. 09/2024
- Gros D., Mengel P., Presidente G., 2024, “*Policy Brief - What Investment Gap? Quality Instead of Quantity*”, Disponibile al sito: <https://iep.unibocconi.eu/policy-brief-what-investment-gap-quality-instead-quantity> (consultato il 13 novembre 2024)
- Judt, T., 2005, “*Postwar: A History of Europe since 1945.*” Published by: Penguin Books
- Rodrik D., 2021, “*Why Does Globalization Fuel Populism? Economics, Culture, and the Rise of Right-Wing Populism*”, Annu. Rev. Econ. 2021. 13:133–70
- Spinelli A. e Rossi E., 1941, “*Per un’Europa libera e unita: il manifesto di Ventotene*”.
- Van Ark, B., O’Mahony M., and Timmer M.P., 2008, “*The Productivity Gap between Europe and the United States: Trends and Cause*”. Journal of Economic Perspectives, Volume 22, Number 1, pp. 25–44
- World Economic Forum, Schwab K., Zahidi S., 2020, “*The Global Competitiveness Report Special Edition 2020: How Countries are performing on the Road to Recovery*, pp. 1-95,

Sitografia

ANSA: “*Von der Leyen apre agli e-fuels per le auto dopo il 2035*”; Disponibile al sito: https://www.ansa.it/canale_motori/notizie/istituzioni/2024/07/18/von-der-leyen-apre-agli-e-fuels-per-le-auto-dopo-il-2035_f6fa2ec3-3530-444a-9af2-20c438289e54.html consultato il 10 novembre 2024)

Consob - Autorità Italiana per la Vigilanza dei Mercati Finanziari, “*L'età corrente*”; Disponibile al sito: <https://www.consob.it/web/investor-education/l-eta-corrente#:~:text=Il%20%22Serpente%20Monetario%22%20era%20I,nei%20confronti%20del%20dollaro%20statunitense.> (consultato il 25 ottobre 2024)

Dipartimento per gli Affari Europei, “*La storia dell'UE in pillole*”; Disponibile al sito: <https://www.affarieuropei.gov.it/it/normativa/approfondimenti-normativa/la-storia-dellue-in-pillole/> (consultato il 03 ottobre 2024)

eFuel Alliance, “*costs outlook*”, Disponibile al sito: <https://www.efuel-alliance.eu/efuels/costs-outlook> (consultato il 12 novembre 2024)

eFuel Alliance, “*Members*”, Disponibile al sito: <https://www.efuel-alliance.eu/initiative/members> (consultato il 12 novembre 2024)

Euronews, “*Volkswagen set to close three German factories and axe thousands of jobs*”, Disponibile al sito: <https://www.euronews.com/business/2024/10/28/volkswagen-set-to-close-three-german-plants-and-cut-thousands-of-jobs> (consultato il 10 novembre 2024)

European Union, “*A challenging decade*” (2010-19); Disponibile al sito: https://european-union.europa.eu/principles-countries-history/history-eu/2010-19_en (consultato il 27 settembre 2024)

European Union, “*A Europe without frontiers*” (1990-99); Disponibile al sito: https://european-union.europa.eu/principles-countries-history/history-eu/1990-99_en (consultato il 27 settembre 2024)

European Union, “*A growing Community – the first new members join*” (1970-79); Disponibile al sito: https://european-union.europa.eu/principles-countries-history/history-eu/1970-79_en (consultato il 25 settembre 2024)

European Union, “*A united and resilient EU*”(2020-today); Disponibile al sito: https://european-union.europa.eu/principles-countries-history/history-eu/2020-today_en (consultato il 27 settembre 2024)

European Union, “*Further expansion*” (2000-09); Disponibile al sito: https://european-union.europa.eu/principles-countries-history/history-eu/2000-09_en (consultato il 27 settembre 2024)

- European Union, “*Peace in Europe and the beginnings of cooperation*” (1945-59); Disponibile al sito: https://european-union.europa.eu/principles-countries-history/history-eu/1945-59_en (consultato il 25 settembre 2024)
- European Union, “*Schumann Declaration*”, 1950, Disponibile al sito: https://europa.eu/european-union/about-eu/symbols/europe-day/Schumann-declaration_en. (consultato il 26 settembre 2024)
- European Union, “*The ‘Swinging Sixties’ – a period of economic growth*” (1960-69); Disponibile al sito: https://european-union.europa.eu/principles-countries-history/history-eu/1945-59_en (consultato il 25 settembre 2024)
- European Union, “*The changing face of Europe - the collapse of communism*” (1980-89); Disponibile al sito: https://european-union.europa.eu/principles-countries-history/history-eu/1980-89_en (consultato il 25 settembre 2024)
- Eurostat, “*R&D expenditure*” Disponibile al sito: https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=R%26D_expenditure&oldid=551418 (consultato il 3 ottobre 2024)
- Geopop, “*Cosa sono gli e-fuel, come sono prodotti e quali sono i pro e contro dei carburanti sintetici*” Disponibile al sito: <https://www.geopop.it/https://www.geopop.it/cosa-sono-gli-e-fuel-come-sono-prodotti-e-quali-sono-i-pro-e-contro-dei-carburanti-sintetici/> (consultato il 13 novembre 2024)
- IlSole24Ore, “*L’Antitrust Ue blocca la fusione tra Alstom e Siemens*”, Disponibile al sito: https://www.ilsole24ore.com/art/l-antitrust-ue-blocca-fusione-alstom-e-siemens--AFSGl6I?refresh_ce=1 (consultato il 4 ottobre 2024)
- Il Foglio, Tabellini G., “*L’Ue non si salva spendendo di più, serve altro. Capire davvero il rapporto Draghi*”, 2024; Disponibile al sito: <https://www.ilfoglio.it/economia/2024/09/17/news/l-ue-non-si-salva-spendendo-di-piu-serve-altro-capire-davvero-il-rapporto-draghi-6947603/> (consultato il 13 novembre 2024)
- ISPI, De Luca A., “*Competitività: la scossa di Draghi all’Europa*” Disponibile al sito: <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/competitivita-la-scossa-di-draghi-alleuropa-183603> (consultato il 15 ottobre 2024)
- ISPI, Borga L., “*Investimenti e innovazione: il passo più lungo degli USA*”; Disponibile al sito: <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/investimenti-e-innovazione-il-passo-piu-lungo-degli-usa-166041> (consultato il 15 novembre 2024)
- Liberi oltre le illusioni, Solari G., “*The future of european competitiveness: Report Mario Draghi Settembre*”, 2024, Disponibile al sito: <https://www.liberioltreillusioni.it/articoli/articolo/the-future-of-european-competitiveness-report-mario-draghi-settembre-2024> (consultato il 13 ottobre 2024)

- Our World in Data “Energy”, Disponibile al sito: <https://ourworldindata.org/energy#explore-data-on-energy> (consultato il 26 ottobre 2024)
- Our World in Data, “How many new electric cars are sold each year?” Disponibile al sito: <https://ourworldindata.org/electric-car-sales#how-many-new-electric-cars-are-sold-each-year> (consultato il 10 novembre 2024)
- Our World in data, “Research & development spending as a share of GDP” Disponibile al sito: https://ourworldindata.org/grapher/research-spending-gdp?tab=chart&country=USA~OWID_EU27~CHN (consultato il 15 ottobre 2024)
- Parlamento Europeo, “L’UE e l’accordo di Parigi: verso la neutralità climatica”, Disponibile al sito: <https://www.europarl.europa.eu/topics/it/article/20191115STO66603/l-ue-e-l-accordo-di-parigi-verso-la-neutralita-climatica#:~:text=L'accordo%20di%20Parigi%2C%20firmato,conseguenze%20catastr ofiche%20del%20cambiamento%20climatico> (consultato il 30 settembre 2024)
- Robert Schumann Foundation, “How Europe can and should become the guardian of the Paris Agreement on climate change?” <https://www.robert-schuman.eu/en/european-issues/0450-how-europe-can-and-should-become-the-guardian-of-the-paris-agreement-on-climate-change> (consultato il 23 settembre 2024)
- Senato della Repubblica, “Il manifesto di Ventotene Spinelli e Rossi” (1941); Disponibile al sito: https://www.senato.it/application/xmanager/projects/leg18/file/repository/relazioni/libreria/novita/XVII/Per_unEuropa_libera_e_unita_Ventotene6.763_KB.pdf (consultato il 24 settembre 2024)
- Treccani, De Pasquale P., “Sussidiarietà [dir. UE]”, Disponibile al sito: [https://www.treccani.it/enciclopedia/sussidiarieta-dir-ue_\(Diritto-on-line\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/sussidiarieta-dir-ue_(Diritto-on-line)/) (consultato il 18 novembre 2024)
- Unione europea, “La storia dell’UE, i pionieri”, Disponibile al sito: https://european-union.europa.eu/principles-countries-history/history-eu_it (consultato il 04 ottobre 2024)
- University of Wisconsin–Madison, “Bayh-Dole Act: Regulations Impacting Ownership of Patent Rights”, Disponibile al sito: <https://research.wisc.edu/bayhdole/> (consultato il 29 ottobre 2024)

Ringraziamenti

Arrivato alla fine di questo lungo percorso, vorrei spendere qualche parola di ringraziamento per tutte le persone che mi hanno accompagnato durante questa fase della mia vita, un viaggio intenso, ricco di sfide e soddisfazioni, ma, che non sarebbe stato tale senza il supporto e l'incoraggiamento di tutti voi.

In primo luogo, desidero esprimere sincera gratitudine al mio relatore, Luca Beltrametti, per la sua pazienza e i consigli utili alla stesura di questo lavoro, insieme alle interessanti lezioni tenute durante il suo corso.

Un ringraziamento speciale va alla mia famiglia, per il sostegno incondizionato, la comprensione e il conforto che mi hanno dato nei momenti più difficili. Grazie per aver sempre creduto in me e per essere stati il mio punto di riferimento.

Vorrei ringraziare inoltre i miei amici, i miei compagni universitari, senza i quali, questo percorso sarebbe stato immensamente più lungo e pesante, e, infine, tutti coloro che hanno contribuito alla mia crescita personale e che mi hanno spinto a dare sempre il meglio di me.

Grazie di cuore a tutti.

Stefano Montaldo